ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Colonia, Massaua e Assab	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna mensile e Tribuna mensile e Tribuna settimanale

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Colonia, Massaua e Assab	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Sabato 14 Marzo 1896 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Sabato 14 Marzo 1896 — Num. 74

Roma, 13 marzo 1896

E' accaduto a Berlino avant'ieri un fatto così nuovo, e così in contrasto coll'indirizzo che prevale da non pochi anni in Germania, in Francia, in Italia e altrove, che non deve passar inosservato. In Germania i cancellieri e i ministri che si succedono non hanno avuto fin qui tanto da temere dai socialisti nè dagli ultramontani, quanto dagli agrari. Il conte Caprivi venne sacrificato all'odio loro e il cancelliere Hohenlohe può aspettarsi di seguirne la sorte.

In Francia, il signor Meline, ha ragione di rifiutare i portafogli che gli vengono spesso offerti, perchè il suo potere come capo della Commissione delle dogane, come autore del sistema doganale in vigore, come arbitro supremo in tutte le questioni riguardanti i trattati di commercio, è assai superiore e assai più durevole di quello dei ministri.

In Italia il partito agrario ha tentato più volte l'assalto al potere, ma ha avuto il buon senso di contentarsi dei periodici aumenti del dazio sul grano.

Un potere così esteso doveva finalmente incontrare qualcuno meno rassegnato degli altri a subirne la dura legge. Il ribelle si è trovato a Berlino, e si è manifestato con la proposta di fondar un'associazione di difesa contro gli agrari.

L'associazione si recluta principalmente fra i commercianti; essi scorgono nella ostilità degli agrarii ai trattati di commercio, in certe leggi come quella sull'impiego della margarina, nella lotta contro il monometallismo, nella legge sulle Borse e sulle marche di fabbrica una serie di assalti degli agrari e si propongono di esercitare un'azione durante i periodi elettorali per escludere gli agrari dal Parlamento, e neutralizzare la loro influenza politica.

Speciale importanza alla adunanza che ebbe luogo, come dicemmo, mercoledì sera, venne data da un discorso del deputato e antico ministro, Bamberger. « Parlo — egli disse — come deputato e come commerciante, ma non sono soltanto i commercianti e gli industriali che siano interessati in una questione che è questione di benessere del popolo tedesco. Ogni tedesco che guadagni il pane col sudore della sua fronte è interessato a opporsi ai selvaggi assalti degli agrarii, a combattere l'influenza preponderante che essi vanno prendendo in Germania a danno del libero e intelligente sviluppo del popolo tedesco. »

Non si devono, secondo il deputato Bamberger, confondere gli agrarii cogli agricoltori e coi lavoratori della terra. Costoro si affaticano a trarre dalla terra ciò di cui hanno bisogno; gli agrarii invece vogliono sfruttare i loro concittadini; e non sono soddisfatti se non quando son certi di avere recato danno agli altri.

Gli agrarii negano che il commercio e l'industria siano produttori; attaccano l'uno e l'altra nella considerazione di cui godono. Tentano di gettare nel fango quella bandiera che i commercianti tedeschi portano a sventolare in tutto il mondo, con un coraggio che hanno il torto di non dimostrare in casa contro i loro avversari.

La calda parola dell'oratore destò l'entusiasmo dell'adunanza e l'associazione trovò subito numerosi aderenti, specialmente fra i progressisti e nonostante quest'ultima circostanza è certo che il Governo imperiale vede con soddisfazione sorgere un partito che potrà controbilanciare gli sforzi e le sempre crescenti esigenze degli agrarii.

La pace senza onore!

Oggi l'*Agenzia Stefani* ha comunicato due notizie che produrranno in paese una enorme impressione.

La prima, che porta la data fittizia di Massaua 13, è questa:

Sono in corso trattative di pace con Menelich.

La seconda che si fa venire da Napoli, colla stessa data, dice:

E' rimandata la partenza degli ultimi scaglioni delle truppe, che dovevano imbarcarsi oggi per l'Africa.

Le due notizie evidentemente si completano. Esse vogliono significare che la pace con Menelich è fatta; senza di che, nel dubbio solo di non poterla concludere, la sospensione della partenza delle truppe sarebbe un delitto.

E per avere la pace all'indomani della disfatta, si è dovuto, nella migliore delle ipotesi, rientrare negli antichi confini, rinunciare a qualunque pretesa di protettorati, accettare insomma dal Negus quei patti che per dignità nostra furono anteriormente respinti!

Or bene, se questo è, dobbiamo senza perder tempo affermare che l'esclamazione di Francesco I: *Tutto è perduto fuor che l'onore*, dovrà mutarsi, per gli italiani, dopo la pace così: *Tutto è salvato fuor che l'onore!*

Non sappiamo con quale coraggio un capo qualunque dell'esercito potrà, dato che quanto si sospetta sia avvenuto, presentarsi in grande o in piccola uniforme davanti ad un reggimento italiano.

Questo sappiamo che facendolo, sarebbe la sua una parodia contro la quale protesterebbero tutti coloro che avevano diritto di sperare sarebbesi rivendicato, prima di parlare di pace, il prestigio militare e politico perduto nella disgraziata campagna che si pretende chiudere con una così crudele umiliazione.

Un beneficio, lo comprendiamo, potrà venirne, a consolazione di coloro che nella utilità materiale fanno consistere tutto. E noi primi ci disponiamo, se si verifica la previsione, ad invocarlo ed a pretenderlo.

Intendiamo di alludere alla soppressione del bilancio militare e all'abolizione completa dell'esercito.

Questo beneficio nessuno potrà negare al popolo italiano dal momento che codesto palladio dell'onor nazionale, dopo tante prove di valore date da prodi ufficiali e da eroici soldati, si sarà voluto dichiarare inutile, se pure non si sarà voluto svergognare.

Un po' di carabinieri, un po' di guardie di pubblica sicurezza, qualche compagnia di pompieri basteranno all'Italia borghese, molto borghese, e molto bottegaia. E tante altre cose che ora paiono necessarie al lustro ed al prestigio suo potranno, come l'esercito, essere considerate perfettamente superflue.

Attenderemo dunque di vedere se malgrado le parole rivolte dal Re alle truppe in Napoli si tratta, parlando di pace, di una burletta o di una enormità scandalosa. E attenderemo, deliberati a protestare con tutta l'energia dell'anima nostra, interpreti, ne siamo certi, dell'anima italiana.

Imperocchè mai, come in questi giorni ci siamo persuasi di essere all'unisono col sentimento pubblico; mai come in questi giorni ce ne siamo persuasi, vedendo arrivarci da tutta Italia numerosissimi ed autorevoli incoraggiamenti a persistere contro la corrente di viltà in cui si è tentato e si tenta di affogare questo nostro nobile e disgraziato paese.

In verità c'è da piangere pensandoci sopra. Ed occorreranno prove ben solide, e dimostrazioni ben eloquenti se si vorranno persuadere anche i più modesti ed i più miti che la pace non sia, allo stato delle cose e dopo le disfatte militari subite ed invendicate, la confessione della impotenza, e l'espressione della codardia.

Dicono i cinici, che l'Italia nulla ha da temere avvezza com'è a perder battaglie acquistando provincie. Ma essi dimenticano che stiamo dopo trent'anni ancora scontando Custoza, e che rassegnandoci di bel nuovo alla disfatta, non facciamo purtroppo che gettar nuovo olio sulla fiamma che consuma in Europa il nostro prestigio!

A proposito di quanto scriviamo invitiamo a leggere le seguenti parole che togliamo dal *Times* dell'11 corrente:

Il sentimento prevalente in Italia riguardo alla politica africana, è che l'indirizzo di questa politica potrà essere fissato soltanto dopo una vittoria che lasci l'Italia interamente padrona dei suoi movimenti; il sentimento prevalente è che l'Italia non può ritirarsi dall'Africa senza una profonda umiliazione, e che tanto la posizione dell'Italia all'estero quanto l'organizzazione militare esigono la restaurazione del prestigio dell'armi italiane.

Il signor Poubelle

ROTHSCHILD BOCCIATO - ALTRE NOTIZIE
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 13, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. Negli scorsi giorni era corsa voce che Poubelle, prefetto della Senna, sarebbe nominato ambasciatore a Berlino; poi erasi detto che andrebbe ambasciatore presso la Santa Sede in sostituzione di Lefevre de Behaine.

Ora invece assicurasi che Poubelle si recherà a Roma al posto di Billot il quale sarebbe trasferito a Berlino.

Nondimeno i vantaggi che offre Billot per la sua qualità di decano del corpo diplomatico e per gli amichevoli rapporti che ha col marchese Di Rudinì, sembra che faranno abbandonare per ora tale progetto.

— Rothschild che da tanti anni era tesoriere della Società degli agricoltori di Francia, non è stato più rieletto con gran gioia degli antisemiti.

— La Senna cresce ispirando seri timori soprattutto a Chalons i cui dintorni sono già invasi dalle acque.

Anche il Rodano e la Saona hanno straripato. Parecchi villaggi rivieraschi della Saona sono allagati. I danni sono rilevanti.

Ore 1 pom. — La Senna continua a crescere lentamente. La piena del Rodano ispira sempre maggiori timori.

— La gazzarra della mezza quaresima è durata a Parigi sui boulevards fino all'alba. Sopratutto i balli riuscirono animatissimi.

Gli effetti della propaganda anti-italiana

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 2 pomeridiane — *(Jacopo.)* Telegrafano al *Soleil* che domenica il treno proveniente da Bellegarde era colmo di italiani richiamati sotto alle armi che espatriano.

A Culoz tutti i treni provenienti da Modane erano egualmente gremiti.

Ieri due bersaglieri in uniforme e armati passarono ieri da Culoz diretti a Ginevra.

L'imperatore Guglielmo in Italia?

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 13, ore 11 ant. — *(Hermann.)* La *Kreuzzeitung* è informata che l'imperatore Guglielmo, coll'imperatrice e i due loro figli lascieranno Berlino il 22 marzo per recarsi a Genova.

Le LL. MM. s'incontreranno col principe Enrico a Roma durante le feste di Pasqua.

La visita di Goluchowski a Berlino

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 13, ore 12 meridiane — *(Hermann.)* La *National Zeitung* dice che le conferenze fra Goluchowski, Hohenlohe e Marschall hanno confermato la buona armonia esistente fra l'Austria e la Germania e il loro accordo nelle questioni internazionali.

Oggi ha preso parte alla conferenza anche l'ambasciatore austriaco a Berlino, conte Eulenburg.

L'Inghilterra e la triplice

(Nostro telegr. particolare)

VIENNA, 13, ore 11 ant. — *(L.)* Il corrispondente viennese dello *Standard* comunica che l'Austria adoperasi a ristabilire le buone relazioni fra l'Inghilterra e la triplice.

Dicesi che il viaggio del conte Goluchowski a Berlino sia stato deciso unicamente allo scopo di favorire il ravvicinamento con l'Inghilterra.

Assicurasi che nell'incontro di Francesco Giuseppe con la regina Vittoria a Nizza verrà sollevata la questione.

L'Inghilterra ed il Venezuela

WASHINGTON, 12. — Si assicura che la questione fra la Gran Bretagna e la Repubblica del Venezuela per la delimitazione dei confini fra questa e la Guiana inglese, sia stata risolta direttamente dal presidente Cleveland e da lord Salisbury, senza l'intervento della Commissione nominata dagli Stati Uniti per studiare la questione stessa.

×

LONDRA, 12. — L'ambasciata degli Stati Uniti non ha ricevuto la conferma che la questione tra l'Inghilterra e la Repubblica del Venezuela per la delimitazione dei confini della Guiana inglese sia stata risoluta.

L'ambasciata quindi crede che tale notizia sia inesatta.

Il riconoscimento del principe di Bulgaria

COSTANTINOPOLI, 13. — L'ex-Vali di Salonicco, Zihni pascià, col tenente colonnello Timur bey, è partito per Sofia, latore dei Firmani imperiali relativi al riconoscimento del principe di Bulgaria e del Gran Cordone dell'*Osmanie* in brillanti conferito a S. A.

Una mozione di simpatia all'Italia

DELLA CAMERA RUMENA
(Nostro teleg. partic.)

BUCAREST, 12, ore 5,55 pom. — *(Cazzavillan)*. La Camera rumena ha votato per acclamazione, su proposta dell'on. Arghin, firmata da moltissimi deputati, una mozione di affetto e simpatia per l'Italia provata dagli ultimi avvenimenti dolorosi dell'Eritrea.

L'on. Iorgo Rada aveva trovato inopportuna, potendo essere interpretata offensiva all'Italia tale mozione, perchè la perdita di pochi reggimenti non distrugge il prestigio delle armi italiane.

« Tutti noi amiamo l'Italia — esclamò egli — e non dobbiamo far coro ai suoi nemici interessati a denigraria! »

La Spagna a Cuba

MADRID, 13, ore 11 ant. — *(Ramon)* Si ha dall'Avana:

Il battaglione di Vadras, comandato dal colonnello Feran, sconfisse in Monte Indio gl'insorti, che ebbero 17 morti.

Il generale Prats sconfisse per la seconda volta le bande riunite di Gomez e Banderas, infliggendo loro molte perdite, tra cui quella di un capo chiamato *il generale*, che, si crede, sia Angelo Guerra.

×

Insistentemente pregatane dal giornale nord-americano *World*, l'infante Eulalia zia del re gli telegrafò che desidera assai vivamente che risolvasi all'amichevole il conflitto fra la Spagna e gli Stati Uniti.

Il protezionismo in Svizzera

(Nostro telegramma partic.)

BERNA, 12, ore 8 pom. — Il Consiglio Federale decise di proporre all'Assemblea Federale il rigetto della petizione chiedente una misura protettiva per i prodotti agricoli svizzeri, segnatamente pei cereali.

I portoghesi in Africa

La questione di Manicaland

LONDRA, 13. — Il *Times* ha da Lisbona: « E' stato dato l'ordine di preparare una spedizione di 486 uomini per Mozambico.

« I commissari reali per la delimitazione della frontiera di Manicaland partiranno sabato prossimo per Firenze, onde trattare la questione coll'arbitro senatore Vigliani. »

×

MADRID, 13, ore 11 ant. — *(Ramon)* Si ha da Lisbona che il duca d'Oporto sarà nominato quanto prima viceré delle Indie portoghesi.

Gli inglesi contro gli ascianti

LONDRA, 13. — La Camera dei comuni approva un credito suppletivo di tre milioni di lire sterline per la campagna contro gli Ascianti, ed un credito di un milione di lire sterline sul bilancio preventivo della marina.

Il trattato fra la Russia e la China

LONDRA, 13. — Un dispaccio da Pechino conferma che esiste un trattato segreto fra la Russia e la China.

Fame e torture in Armenia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 11,40 antim. — *(Emme)*. — Il *Daily Chronicle* riceve un rapporto telegrafico delle condizioni attuali d'Armenia, nei distretti ove avvennero i massacri e i saccheggi.

A Marshah la miseria è terribile, e più di 6000 persone ora sono mantenute dai Comitati americani con sei soldi al giorno per individuo. La chiesa cattolica fa molto pel sollievo dei disgraziati, ma le chiese protestanti e greche non possono far nulla perchè la loro organizzazione è completamente distrutta.

Ad Ourfa la miseria è pure gravissima, così che la distribuzione di due soldi per persona assorbe delle somme considerevoli. La popolazione di Marsina ha vissuto una settimana con un fondo raccolto di 1290 franchi.

Orribili particolari si hanno dei trattamenti inflitti nelle prigioni di Marshah. I prigionieri vi erano addirittura addossati. A quindici di essi fu tagliata la testa, altri furono mutilati, altri torturati con fuoco. Furono lasciati due giorni quasi senza cibo ed così si aspettavano da un momento all'altro di essere massacrati.

Dopo la resa di Zeitun però i maltrattamenti cessarono e molti furono liberati. I capi però restano ancora in prigione.

×

La grave questione di Costantinopoli in questi giorni, politica e diplomatica, è quella delle conversioni forzate degli armeni.

Il sultano manifesta la massima repugnanza per queste conversioni imposte ed i governatori dei distretti armeni ricevettero l'ordine di significare agli armeni che la loro libertà religiosa è completa.

Viceversa gli armeni che accettarono la conversione non ardiscono di disdirla per timore di rappresaglie.

Una vendetta nichilista

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 13, ore 2 pom. — *(L.)* Si ha da Leopoli che è stato rinvenuto nei pressi di Varsavia, su un binario della ferrovia della Vistola, il cadavere bruciato di Deodato Hamytkiewcz, nota spia russa.

Egli era conosciutissimo a Leopoli e Cracovia ove aveva esercitata la professione di agente provocatore.

In questi ultimi tempi la polizia se ne serviva per sorvegliare i nichilisti.

E' indubbio che la sua orribile fine deve ascriversi a una vendetta nichilista.

La polizia russa ha aperta una severa inchiesta per scoprire gli autori del delitto. E' stato intanto proibito ai giornali di pubblicare i particolari della miseranda fine del Hamytkiewcz.

Una esposizione russa a Londra

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 11 ant. — *(Emme)*. E' annunziato che il Ministero delle finanze russo sta preparando una grande esposizione di prodotti russi da tenersi a Londra al prossimo anno, dopo la chiusa della grande Esposizione annuale russa a Nijni-Novgorod. Sono già stati presi accordi in proposito col Governo inglese.

In giro per il mondo

Un aneddoto sul capitano Henry, di artiglieria, che si crede morto ad Adua, poichè egli comandava nella malaugurata giornata, la seconda batteria indigeni della brigata Albertone.

Lo riferisce il *Corriere della sera*:

Quando nel 1889 Maconnen venne in Italia, a Torino gli si fece visitare, fra l'altro, la caserma Alfonso Lamarmora, ov'è acquartierato il reggimento d'artiglieria da montagna. Alcune batterie erano schierate nel vasto cortile, davanti al ras.

Il comandante del reggimento, colonnello Laurenti, mandò ordine al capitano Henry (da poco reduce dall'Africa) di far manovrare la sua batteria. E il capitano gridò tosto: « batteria avanti — trotto — marche. » La pesante massa di muli carichi e di uomini di eccezionale corporatura, partì decisamente all'insolita e strana andatura (l'artiglieria da montagna muove sempre al passo), sollevando un nuvolo di polvere e facendo un assordante rumore. « Batteria a destra e in batteria. » Il movimento fu eseguito brillantemente e in un batter d'occhio i pezzi furono pronti a sparare.

Maconnen rimase visibilmente colpito e una certa impressione quella strana manovra avea fatto anche negli ufficiali presenti. Se ne rise di poi, ma la trovata piacque e la rapida mossa, per quanto non regolamentare e teatrale, fece effetto sugli spettatori.

Chi avrebbe mai detto che quel capitano si sarebbe trovato qualche anno dopo di fronte a quel medesimo ras sul campo di battaglia, e che sarebbe caduto su quei medesimi pezzi, dopo aver sparato fin l'ultimo colpo?

×

Dopo la consegna dei ministeri ai nuovi ministri.

Un impiegato a duemila e qualche cosa si presenta in ritardo innanzi al portone del suo Ministero. Il portinaio si toglie il berretto e gli fa un profondissimo inchino.

Meraviglia dell'impiegato, che è stato sempre lui il primo a salutare il portinaio non senza un certo timido rispetto.

Ma la sua sorpresa aumenta quando il portinaio, premurosamente, apre lo sportello dell'ascensore e con un nuovo inchino, sempre a testa scoperta, lo invita a prendere posto.

L'impiegato ha, da sette anni, contratta l'abitudine di montare ottantadue scalini; superato il piano nobile, egli si metteva ogni volta per una scala più stretta e molto meno nobile; poi, passando per un ballatoio coperto di vetri, infilava un'altra più angusta scaletta a chiocciola, umilmente, con l'aria di un servo che torna ai suoi appartamenti in soffitta. E l'ascensore egli lo aveva sempre considerato come una invenzione di lusso, fatta proprio pel servizio delle più alte autorità burocratiche. Qualche volta aveva pensato, in certi giorni di inverno, tormentato dai geloni ai piedi e dai reumi alle ginocchia: « Ah! se potessi diventare un pezzo grosso, molto grosso, straordinariamente grosso, soltanto per adoperare l'ascensore! »

Ma poi aveva respinta quella tentazione di lusso eccessivo, di mollezza orientale, rinchiudendosi nella sua umiltà; e per flagellare gli istinti voluttuosi della carne si era, un giorno, concessa la spesa di due soldi, montando sull'ascensore di piazza di Spagna.

Ora, era proprio lui nell'ascensore? sì, era lui! Sognava? no, non si trattava di un sogno!

Giunto al secondo piano, l'ascensore si ferma. Un usciere si precipita ad aprirne lo sportello, e l'impiegato a duemila e qualche cosa vede con terrore una mezza dozzina di uscieri che fanno ala, curvandosi sino a terra.

Il disgraziato comprende che deve trattarsi di un atroce equivoco; arrossisce; ma, d'altra parte, non è il caso nè di disilludere quei cerimoniosi personaggi nè di abusare della sua posizione.

Col busto eretto, colla testa alta, con un sorriso tra lo sprezzo e la protezione sulle labbra, risponde al saluto con un lieve cenno della mano e procede pensando: Per chi mi avranno preso? o pure mi hanno preso per me? che io sia stato nominato qualche cosa, senza sapedo? che distratto abbia dimenticato di aver avuto un portafogli? *(toccandosi con la mano la tasca interna del soprabito, melanconicamente)*. E pure ricordo bene di averne avuto uno!

Appena in fondo al corridoio, dà una timida occhiata indietro; gli uscieri sono scomparsi; e allora, via di corsa, pei corridoi, per le scale e le scalette a chiocciola, finchè ritrova il suo buco e i suoi compagni di lavoro.

— Ah! — fa uno di essi, vedendolo e rivolgendosi agli altri — non vi pare tutto lui? Che vi dicevo, eh?

— Infatti... — mormorano gli altri, osservando attentamente l'impiegato.

— Che cosa diamine devo parere?

— Ma, sei la copia conforme del nuovo capo di gabinetto del ministro Tale!

×

Crestomazia poetica.

Il giornale *Il Vero* di Savona annunzia un volume di versi in corso di stampa: *Sorrisi e morsi.*

Titolo curioso al quale avrei preferito: Morsi e cazzotti — oppure: Schiaffi e pedate.

Il poeta è Fusello Falerico; due *effe*, come si vede. Ed ecco un saggio del nuovo volume di versi.

Il poeta si rivolge a una mia, cioè sua, bambina, nelle cui braccia vorrebbe « posar l'alma ».

E dice:

Tu forse troverai
Colui che il cor ti dia... Io invece piango!
Perchè?... Mai mia sarai!

Mamma! che versi, caro signor Fusello! e io invece piango, e lo so ben perchè. Mamma! che morsi!

×

Non passa giorno che non si scoprano nuove attitudini a governare la nazione nei membri dell'attuale gabinetto.

E' una gara fra giornali amici nel metterle in evidenza.

L'altro giorno si leggeva in un foglio che un nuovo sottosegretario era bello, la qual cosa faceva supporre che tra non molto quell'eccellenza sarebbe stata sottoposta all'aggettivazione, come le dame di una festa: « bellissimo il sottosegretario di Stato Tale, in abito *décolleté*, che maggiormente faceva risaltare il fulgore delle spalle », ecc., ecc.

Adesso leggo dell'on. De Martino, in un giornale di Milano, un caloroso elogio per le sue qualità... ciclistiche!

In verità, non credevo che per governare uno Stato si dovessero sapere tante cose!

×

Si parla fra signore di una amica assente che ha le mani molto grosse.

— Pure, a me non pare...

— Sono i guanti; riesce a calzarne di così stretti che finirà col buscarsi dei calli alle mani.

Rebel.

COSE D'AFRICA

Movimento degli scioani

Il maggiore Salsa — La situazione a Cassala
(Nostro telegramma partic.)

MASSAUA, 13, ore 1 pom. — L'esercito del Negus dopo la battaglia del primo marzo si fermò ad Adua per seppellire i numerosi morti e per curare i feriti.

Le perdite degli scioani si fanno ascendere a 4000 morti e 6000 feriti, fra cui molti capi e sottocapi.

Il giorno 5 l'esercito scioano si spostò verso Mai Gino, al sud di Semajata; quindi il 6 si portò fino a Faras Mai dove era tuttora il giorno 9.

Gli informatori asseriscono che il Negus tende per Mai Gabetà all'Agamè, per prendere quindi la grande strada dell'Oculè Cusai.

I prigionieri italiani fatti nella battaglia di Adua, secondo le informazioni, ascenderebbero a una settantina di ufficiali e a un seicento soldati. Essi sarebbero stati diretti su Socota per Abi Addi, scortati da Uoscium Guengul capo del Lasta, meno gli ufficiali che furono visti ancora al campo del Negus.

Il maggiore Salsa partì il giorno 6 pel campo del Negus per ottenere l'autorizzazione di seppellire i nostri morti.

Il maggiore Salsa doveva essere giunto il 9 al campo scioano.

Alcuni medici, fra cui due della Croce Rossa, si trovano ad Adiqualà aspettando l'autorizzazione di recarsi al campo scioano per curare i nostri feriti.

Alla frontiera ovest della colonia i dervisci in numero di 5000 fucili e 500 cavalli si sono spinti sulle nostre coltivazioni di Gulusit presso Giammam con intenzione di molestare le comunicazioni fra Cassala ed Adigrat.

L'8 corrente essi attaccarono Sabderat, ma il capo a noi amico, Alì Nurin, si ritirò da prima sui monti di Sabderat, ma poi, soccorso da una centuria dei nostri, venuta da El Dai, potè riattivare le comunicazioni con Cassala. E oggi infatti partì per Cassala da Agordat la solita carovana mensile.

L. Mercatelli.

×

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 12. — La situazione generale verso il Mareb è alquanto migliorata.

La cavalleria dei Dervisci è in vista di Cassala.

A Gulusit vi è un corpo di armati di fucili e lancie.

Altri ritornati

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 13. — Sono ritornati all'Asmara i seguenti ufficiali superstiti della battaglia di Adua:

Capitano dei carabinieri, Amenduni cav. Alfredo.

Capitani: Jacomoni Ermanno del 14.o battaglione fanteria e Pisaneschi Giuseppe del 2.o fanteria.

Tenenti: Garezzo Marco dell'8.a batteria artiglieria e Vacca Maggiolini Arturo della 6.a batteria artiglieria.

Tenenti medici: Zucceschi Modesto e Vijno Luigi del 5.o battaglione fanteria.

Tenente di cavalleria, Marozzi Giuseppe.

Tenenti: Cartia Guglielmo del 1.o battaglione bersaglieri — Gentilini Demetrio del 13.o battaglione fanteria — Bettoia Edoardo del 14.o batt. fant. — Stanzani Alessandro del 5.o batt. fant. — Calzecchi Icilio del 6.o batt. fant. — Morelli Giuseppe del 10.o batt. fanteria.

Sotto-tenenti: Radice Raffaele dell'11.o batt. fanteria — Denti Ezio del 4.o batt. fant. — Galfrè Narciso del 15.o batt. fant. — Verri Pietro del 6.o batt. fanteria.

Sotto-tenente medico di complemento, Mazza Alessandro del 14.o batt. fanteria.

Gli ufficiali prigionieri

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 13. — Secondo notizie inviate dal maggiore Salsa, si trovano prigionieri presso il Negus i seguenti ufficiali:

Il generale Albertone.

Il colonnello Nava.

Il maggiore Gamerra.

I capitani: Villa Pietro, del 16.o battaglione fanteria; Loffredo Vincenzo, 8.a batteria da montagna; D'Agostino Giovanni, 7.o batt. fanteria; Fiori Enrico, 2.o batt. bersaglieri; Brancato Giorgio, 1.o batt. bersaglieri; D'Albenzio Michele (medico).

I tenenti: Balbi Pietro, 13.o batt. fant.; Quaglia Federico, 7.o batt. fant.; Coccanari Angelo, 15.o batt. fant.; Marchiori Carlo, aiutante maggiore 1.o alpini; Santoro (medico), 10.o batt. fant.; Golfetto Umberto, 15.o batt. fant.; Amatucci Lorenzo, 1.o battaglione bersaglieri; Borsa Vittorio, 3.o batt. fant.; Madia Giuseppe (medico) 7.o batt. fant.; Mauri Luigi (medico), 1.o alpini; Canegallo Lorenzo (medico), 4.o fant.; Cottafava Enrico (medico), 6.o fanteria; Nardini Giulio (medico) 9.o fanteria.

I sottotenenti: Piccinini Oreste, 16.o batt. fant.; Zarich Alfredo (medico di complem.), 11.o fant.; D'Amato Nicola (medico di complemento), 2.a sezione sanità.

Il maggiore Salsa riferisce inoltre che vi sono altri ufficiali prigionieri, dei quali non ha potuto finora avere i nomi.

×

Mercatelli ci telegrafa una prima lista di ufficiali prigionieri, promettendo di mandarci il resto dei nomi domani. Nel telegramma del Mercatelli oltre i nomi comunicatici dalla *Stefani* e che noi pubblichiamo qui sopra, vi sono in più i seguenti:

Capitano Ferrari

Tenenti: Fusco, del 1.o battaglione indigeni — Ferrari Antonio, del 15.o battaglione fanteria.

Sotto-tenenti: Piccione, del 16.o battaglione fanteria — Galvagno, del 3.o battaglione indigeni.

I soldati prigionieri sarebbero 600.

Il "Times" e l'intervista Mercatelli-Baratieri

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 13, ore 2 pomeridiane — *(Emme.)* Mandano al *Times* da Roma l'intervista pubblicata iersera dalla *Tribuna* ed avuta da Mercatelli col generale Baratieri.

Il *Times* commentandola dice che è difficile assolvere Baratieri dai colossali errori che ha commesso.

Notizie di fonte francese

I prigionieri italiani

PARIGI, 13, ore 8 ant. — *(Jacopo)*. Secondo un dispaccio, pubblicato in data di Aden, Menelich fece mettere in libertà un terzo dei prigionieri italiani. Aggiunge che durante la stagione delle pioggie il Negus manderà un'ambasciata alle potenze europee.

Le notizie del "Figaro"

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 8 ant. — *(Jacopo)*. — Il *Figaro* dice che l'odio dei mahdisti contro gli italiani cominciò quando Baratieri occupò per sorpresa Cassala e fece fucilare (?) quarantatrè parenti del Mahdi.

Aggiunge che Cassala è fortificata e difesa e quindi che i dervisci non potendola prendere per forza, devastarono tutta la contrada per cui inevitabilmente si renderà per fame.

Particolari dati dall'ing. Ilg

sull'esercito scioano

BASILEA, 13, ore 10 ant. — Le *Neuesten Nachrichten* di Basilea pubblicano un'intervista con l'ingegnere Ilg, nella quale egli parla della guerra africana, e dà particolari curiosi sulla tenda rossa del Negus e sulla tattica dell'esercito abissino.

Fra l'altro l'ing. Ilg dice:

« La misteriosa tenda rossa che figura tanto spesso nei telegrammi e nelle lettere dei giornalisti che si trovano in Africa è semplicemente uno degli attributi dell'autorità regale. E' un segnale, ed in tempo di guerra la tenda rossa acquista importanza per il luogo ove viene piantata e per il simbolo che rappresenta.

« La tenda rossa durante le marcie è sempre portata dal seguito del Negus ed alle fermate è piantata presso il luogo dov'egli si stabilisce servendo come punto di orientamento di tutto il campo. L'ingresso della tenda si rivolge verso il nemico e la sua fronte indica le linee su cui si devono disporre i capi dei cinque gruppi principali dell'esercito.

L'avanguardia prende posizione a debita distanza in avanti. A sinistra e a destra prendono posizione alla distanza prescritta i reparti di truppa incaricati a proteggere i fianchi. Le truppe del centro si accampano in vicinanza della tenda rossa. La retroguardia infine si dispone a regolare distanza dietro il grosso dell'accampamento.

« Appena il campo è definitivamente stabilito e le truppe si trovano ai posti assegnati dall'indicazione della tenda rossa, questa viene levata e in sua vece vengono piantate le tende per l'abitazione del Negus e del suo seguito, ornate e addobbate con lusso principesco di seta e di ricchi tappeti. »

Venendo poi a parlare della stagione delle pioggie, l'ingegnere Ilg ha detto:

« Due sono sull'altipiano abissino le stagioni delle pioggie e sono ben distinte fra loro. La prima prodotta da correnti d'aria e dalle condizioni atmosferiche del Mar Rosso si ha nel febbraio e marzo; la seconda di più lunga durata in relazione col vero periodo delle pioggie va dal giugno all'ottobre.

« E' cominciata ora la prima stagione delle pioggie, onde si comprende che il generale Baldissera non voglia impegnarsi in serie operazioni prima del prossimo novembre. »

« Il generale Baldissera del resto è migliore conoscitore dell'Africa del suo predecessore. Onde è che egli, facendo un giudizio diverso del nemico, inaugurerà, contrariamente al generale Baratieri, una politica temporeggiatrice.

« Menelich dovrà attendersi dal Baldissera le molto diplomatiche trattative che formano la caratteristica della sua politica. »

Quanto all'armamento dell'esercito scioano l'ingegnere Ilg dà questi particolari:

« L'armamento dell'esercito abissino è fatto con fucili moderni a retrocarica. Questo nuovo armamento data dal 1878 e precisamente dal 9 marzo di quell'anno, quando le truppe d'Ismail pascià comandate dal principe Hassan, suo secondo figlio, furono totalmente sconfitte presso Gura. Allora gli egiziani lasciarono sul campo 15,000 Remington che dovevano gettare le basi del moderno armamento dei soldati abissini. A questo hanno contribuito prima e adesso anche gli italiani, i quali ad Amba Alagi e ultimamente presso Adua perdettero, cannoni, fucili e munizioni. »

Il governo inglese e i dervisci

È decisa un'azione energica
(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 13, ore 2 pom. — *(Emme)*. Il corrispondente del *Times* dal Cairo telegrafa constargli che le truppe egiziane avanzeranno immediatamente verso l'alto Nilo ed occuperanno Dongola.

Da lungo tempo, causa l'irrequietezza dei dervisci, si stimava necessaria una dimostrazione al di là della frontiera, oltre Uadi-Alfa. Il Governo inglese stava ordinando gli opportuni preparativi, quando la sconfitta di Adua precipitò le decisioni.

Il *Times* commenta questa importantissima notizia della spedizione inglese contro i dervisci dicendola conseguenza necessaria della disfatta subita dagli italiani ad Adua, la quale accrebbe l'audacia dei dervisci. Questi minacciando Cassala minacciano altresì i possessi inglesi e la frontiera egiziana, di cui Cassala è il baluardo.

Il *Times* spera che il generale Baldissera riuscirà a tenere l'importantissima piazza qualunque

ciò appaia difficilissimo. La spedizione sarà inoltre un valido aiuto prestato agli italiani impegnati con due nemici. È questo è desiderabile per l'Inghilterra, essendo probabile che i due paesi debbano presto trovarsi uniti in un grande sforzo contro i dervisci.

LONDRA, 13, ore 3 pomer. — (*Emme*) Sono informato che al Consiglio dei ministri, tenutosi ieri al *Foreigne Office*, era presente il generale Wolseley. La sua chiamata si riferisce all'invio di un rinforzo di truppe inglesi in Egitto e ai preparativi per un'avanzata rapida e per un'azione energica nel Sudan contro i dervisci.

Ciò conferma le informazioni del *Times* che già vi ho telegrafato.

I giornali del pomeriggio commentano la notizia di una prossima spedizione inglese contro i dervisci.

La *Westminster Gazette* approva l'aiuto che si manda agli italiani.

La *Pall Mall Gazette* aggiunge essere necessario domare il mahdismo.

Impressioni e dimostrazioni in Italia

(Nostri telegrammi particolari)

FORMIA, 13. — Oggi, inaugurandosi la sessione primaverile, questo Consiglio comunale, plaudendo il presidente cav. Nucci per le patriottiche parole di riverente omaggio ai combattenti d'Africa, ha seduta stante spedito il seguente telegramma al Re:

« Primo aiutante di campo di S. M. il Re - Roma

« Questo Consiglio comunale, inaugurando oggi sessione primaverile, facendo plauso patriottici sentimenti del suo presidente, manda un reverente saluto agli eroici figli d'Italia combattenti in Africa. Esprime viva ed inalterabile fede all'alto senno ed al patriottismo del nostro Augusto Re per la rivendicazione del valore e prestigio italiano e prega V. E. presentare all'amato Sovrano i sentimenti di affettuosa devozione della cittadinanza formiana ».

RAVENNA, 13, ore 4,50 pom. — E' uscito un supplemento del *Corriere di Romagna* recante i telegrammi che annunziano la sospensioni dell'invio delle truppe in Africa e le trattative di pace con Menelich.

La notizia produsse una penosissima impressione. Generalmente si ritiene che nelle presenti condizioni non si possa concludere col Negus una pace onorevole per l'Italia.

Un gruppo di studenti ci manda da Assisi, 12:

« I nomi d'Italia, di valore, di sacrifizio, di abnegazione, non sono andati mai diminuiti; e in questi momenti, ogni italiano deve volere che la sua bandiera vinta, ma non mai disonorata, torni a sventolare vittoriosa ad Amba Alagè, a Macallè, e ad Adua. Un saluto ai fratelli d'Africa ».

L'Associazione generale della Fratellanza militare italiana ha inviato al Re il seguente telegramma:

« S. E. Primo Aiutante di campo di S. M. il Re
Roma.

« L'Associazione Generale della Fratellanza militare italiana, dolente che la fortuna non abbia arriso al valore italiano negli ultimi fatti d'armi in Africa, manda al Re un devoto saluto fidente nell'alto suo senno perchè la vittoria torni fulgida a brillare sulla santa bandiera d'Italia ».

Presidente
D. Prospero Colonna.

V. Presidenti
maggiore *Levi Leonello*
tenente *Quirico Tommaso.*

Risposte dalla Sicilia

A proposito della lettera di un vecchio patriota, abbiamo ricevuto dalla Sicilia lettere e telegrammi. Pubblichiamo questi:

Palermo, 10 marzo 96.

Egregio signor Direttore della *Tribuna*,

La parola di un patriota di Torino, pubblicata nella *Tribuna* è alta ed elevata e devo rendergli grazie per le entusiastiche frasi dirette alla nostra forte Messina, la quale, da valorosa ed intrepida, si è profferta sempre pronta al combattere per la patria. Ma desidero aggiungere, ad onore del vero, che tutta la Sicilia, nella sua immensa maggioranza, non si è lasciata vincere da alcun senso di sbigottimento, e, a malgrado le sue amarezze, ha fissato lo sguardo all'Africa, affermando la necessità assoluta di non far finire la guerra colla disfatta di Abba Carima.

Ricordiamo che la prima ambulanza della Croce rossa fu organizzata e spedita da Palermo, con sottoscrizioni private, e che le batterie montate dai siciliani, al dire del vostro Mercatelli, furono eroiche.

Altri valorosi ufficiali di fanteria fecero pure egregiamente il loro dovere come ci raccontano i vostri telegrammi.

Quello che più preme di confermarvi è che qua, tutta la popolazione più o meno colta, eccezion fatta di pochissimi ragazzi incoscienti dei quali si parla qualche volta sol perchè essi, dopo aver fatto qualche chiassata, vanno a scriverla ed a telegrafarla, rigonfiandola, nei loro giornali, non capisce la possibilità di poter pensare a tornare indietro dall'Africa sotto la pressione di una sconfitta.

Il sentimento dell'onore fortunatamente per tutti, è troppo potente e radicato nelle nostre popolazioni per dar luogo a distinzioni sofistiche. Siamo impegnati in una guerra, c'è la bandiera d'Italia, siamo stati sconfitti, il nemico ci ha presi 60 cannoni.

Ebbene fermiamoci, fortifichiamoci sulla difensiva, facciamo un prestito nazionale e quando sarà il momento, avanti! fino ad Amba Alagè dove la bandiera italiana, che dava tanti palpiti al prode maggiore Toselli, dovrà svolgersi al vento. E poi — magari lasciamo Massaua, purchè sia salvo l'onore e con esso l'avvenire della patria nostra!

Un antico soldato di Garibaldi.

MESSINA, 13, ore 12,10 pom. — (*Arena*). — La stampa cittadina a nome di Messina, ringrazia lo scrittore della lettera pubblicata dalla *Tribuna* con la firma di: « Un vecchio patriota ». Messina ha tutto consacrato sull'altare della patria, non cercando mai ricompensa ed anche ora è pronta a sacrificare fino all'ultima stilla del suo sangue pel trionfo del vessillo tricolore.

La Croce Rossa

LONDRA, 13. — Il lord Mayor scrive al console generale italiano, esprimendogli il suo rammarico per non potere aprire una sottoscrizione in favore dei feriti di Adua, perchè una simile iniziativa sarebbe contraria ad ogni precedente.

Il lord Mayor soggiunge essere convinto che, se il console stesso iniziasse una sottoscrizione fra i membri della colonia italiana, molti inglesi parteciperebbero alla [illegible].

Termina offrendo ventuna sterline come prima oblazione.

PIETROBURGO, 13. — L'ambasciatore d'Italia, marchese Maffei, come presidente onorario della Società di beneficenza italiana, la convocò in assemblea straordinaria, onde deliberare sull'invio alla Croce rossa italiana di diecimila rubli, offerti dalla colonia italiana.

BAGNONE (Massa-Carrara), 12. — Per iniziativa dei giovani filodrammatici si è costituito qui un Comitato di dame e cittadini a soccorso dei militari ammalati e feriti nella guerra d'Africa.

Per i caduti di Abba Carima

(Nostri telegr. particol.)

COSTANTINOPOLI, 13, ore 2,30 pom. — Per iniziativa privata si celebrò stamane una messa funebre per i morti di Abba Carima. Vi assistevano numerosi italiani e stranieri. Fu deposta una corona d'alloro sul monumento dei soldati italiani morti in Crimea.

PARMA, 13, ore 2 pom — Martedì prossimo alle ore 10 nella chiesa della Steccata, per iniziativa dell'Ordine costantiniano saranno celebrate solenni esequie pei prodi italiani caduti in Africa. Interverranno le autorità civili e militari.

SIRACUSA, 13, ore 2,40 pom. — In molti Comuni della provincia si preparano solenni funerali pei valorosi caduti ad Abba Carima.

Il tenente Giacinto Sacconi

Il capitano Zunini del 5° battaglione fanteria d'Africa, ha risposto a un telegramma dell'architetto conte Giuseppe Sacconi, partecipandogli che suo fratello Giacinto era caduto eroicamente combattendo nella battaglia di Adua. !

Il tenente Giacinto Sacconi nato a Fermo (Marche) nel 1865, uscì dal collegio di Modena col grado di sottotenente nel 1886.

Un anno fa fece la domanda per partire per l'Africa. Il defunto suo padre, conte Luigi Sacconi — aveva anche lui fatto il suo dovere di cittadino e di soldato.

Partì Giacinto Sacconi da Napoli, il giorno 17 dicembre imbarcandosi sull'*Umberto I.*

Apparteneva al 5° battaglione, brigata da Bormida.

Pei feriti d'Africa

(Nostro telegramma particolare)

CAVA DEI TIRRENI, 13, ore 9 ant. — E' giunto ordine a questo ospedale militare di tener pronti cento letti pei feriti d'Africa.

Arrivi a Massaua

MASSAUA, 13. — Proveniente da Napoli, giunse iersera il piroscafo *Bormida*, della Navigazione generale italiana, che ha a bordo una batteria da montagna, 150 conducenti, quadrupedi e provviste.

Navi e truppe in viaggio

SUEZ, 12. — Proveniente da Massaua, ha proseguito oggi per Porto Said e Napoli, il piroscafo *Sempione*, della Navigazione generale italiana.

MASSAUA, 13. — Diretti a Napoli, sono partiti stamane per Suez i piroscafi *Iniziativa* e *Scrivia*, della Navigazione generale italiana.

Diretto a Bombay, ha proseguito stamane per Aden il piroscafo *Raffaele Rubattino*, della Navigazione generale italiana.

PORTO SAID, 13. — Diretto a Napoli, ha proseguito oggi il piroscafo *Sempione*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Massaua.

Come una grande nazione

TUTELI IL PROPRIO ONORE

La Francia nel 1830

Un *colpo di ventaglio* vibrato dal Dey d'Algeri sulla faccia del console francese (1827) costò alla Turchia la perdita della vasta regione algerina (670 mila chil. quad.) popolata da quasi 4 milioni d'abitanti e della quale la Francia s'impadronì definitivamente dopo lunghi anni di lotta.

Le ostilità contro il Dey o governatore di Algeri, protettore e capo dei pirati barbareschi, incominciarono il 4 ottobre 1827 e si protrassero per tre anni sotto forma di *blocco*.

Ma siccome le operazioni della crociera francese, per quanto continue e persistenti, non sembravano condotte con sufficiente energia, il Dey aveva potuto farsi un'idea molto errata intorno alle condizioni e alle forze della Francia. Cosicchè egli si permise di cannoneggiare la nave d'un parlamentario francese e di costringere il console francese di Tripoli a lasciare precipitosamente il proprio posto.

La Francia comprese allora che sarebbe stata una vergogna per essa il lasciare più a lungo impuniti quegli affronti: una spedizione contro i pirati d'Africa fu dunque decisa.

La Russia l'appoggiò cordialmente, poichè la Francia fortemente stabilita sulle rive africane del Mediterraneo poteva tenere in iscacco la pericolosa preponderanza dell'Inghilterra in quei paraggi.

Dapprima fu ventilato il disegno d'un accordo tra la Francia e Mehemed-Alì, pascià d'Egitto. Questi si sarebbe assunto di correre sui pirati e di vendicare nel loro capo gli insulti fatti alla Francia, a condizione che questa gli fornisse dieci milioni di franchi, i necessari mezzi di trasporto e quattro vascelli di linea montati da ufficiali francesi.

Ma gli scrupoli religiosi non permisero al re Carlo X di acconsentire che ufficiali cristiani servissero sotto gli ordini d'un principe mussulmano. D'altra parte il sultano, interpellato da Mehemed-Alì, aveva negata la sua alta approvazione a quell'accordo: onde più non se ne parlò.

« Allora solamente », dice il Blanc, « allora solamente fu deciso che la Francia si armerebbe « per la questione dell'Algeria. »

L'Inghilterra, sorpresa, indignata, domandò spiegazioni, si lagnò, minacciò perfino. Ma la Francia, sicura dell'appoggio russo, non si turbò nè si commosse. Quanto alle gelose inquietudini della Spagna, poteva la Francia preoccuparsene?

L'opposizione seria, pertinace alla spedizione veniva, nella Francia stessa, dal partito liberale. Anche gli ammiragli, convocati dal ministro della marina, si pronunciarono contro l'ideata impresa e nessuno d'essi volle assumere il comando della flotta. Ma a questi il ministro rispose:

« Per comandare la flotta, il Re, se gli ammiragli si astengono, è deciso a discendere fino ad un capitano di *brick*, e se fosse necessario, fino ad un *alfiere* (tenente di vascello). »

Ma come si era già trovato un generale in capo per le truppe di spedizione (il conte de Bourmont), così si trovò il capo della flotta nell'ammiraglio Duperré. Però, siccome questi, per le sue attitudini e le sue relazioni, inspirava qualche diffidenza, il generale de Bourmont portò seco segretamente una *ordinanza* che gli dava ogni potere tanto sull'esercito quanto sulla flotta.

Grandiosi i preparativi, imponenti le forze: 37,000 uomini, distribuiti in 3 divisioni; 103 navi da guerra montate da 27.000 marinai, 377 navi onerarie, 225 tra zattere e barconi. La flotta era dunque in grado di respingere anche gli attacchi delle squadre inglesi... Perciò la Francia faceva grande assegnamento sulla bravura e sull'esperienza dell'ammiraglio, sul vivo ardore degli equipaggi... e sulla propria fortuna. *Dominus cum fortibus.*

L'Inghilterra però non si decise a un'aggressione, nè tampoco a una dimostrazione; ma, operando in linea diplomatica, indusse il sultano a mandare in Algeri, *sopra una fregata inglese*, Tahir pascià coll'espresso incarico d'impadronirsi del Dey, farlo strangolare ed offrire alla Francia tutte le soddisfazioni che questa potesse desiderare. Così sarebbe stato tolto ogni pretesto alla spedizione.

Ma la potente regina dei mari aveva fatto i conti senza l'oste.

Il vigile Governo francese aveva ordinato alla propria *crociera* di impedire l'accesso in Algeri alla fregata inglese che portava l'inviato del sultano. Cosicchè, avendo questa incontrato un piccolo bastimento francese, l'alfiere Debruel, che lo comandava, le proibì risolutamente di procedere, e si dichiarò disposto a lasciarsi mandare a picco piuttostochè permetterle un passo innanzi.

Tahir pascià non osò proseguire la rotta; raggiunto poscia dalla flotta francese, fu mandato a Tolone. « Colà andarono a finire le minaccie del San Giacomo! esclama ironicamente il Blanc.

La spedizione era salpata da Tolone il 25 maggio; il 14 giugno le truppe sbarcavano sulle coste algerine; il 5 luglio 1830 Algeri cadeva in mano dei francesi.

Se la Francia ha vendicato un *colpo di ventaglio* impadronendosi di una delle più importanti regioni africane, che dovrebbe fare l'Italia per vendicare Dogali, Saganeiti, Amba Alagi ed Adua? Ripieghi la sua bandiera, che per noi è tutto, mentre per *altri suoi figli* è meno che un cencio, un segno di ludibrio.

E. P.

Roma, 11 marzo 1856.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 13, ore 4,45 p. — Mentre gli altri studenti, preoccupati più o meno degli affari d'Africa, si occupano di approvare ordini del giorno, quelli fiorentini si dedicano alla carità. Carità per l'istituto dei ciechi, all'incremento del quale hanno dato il loro contributo con una recita di beneficenza al *Teatro Nuovo*. Carità per la fondazione e per l'incremento dell'alleanza universale in pro' dell'infanzia, iersera hanno data un'altra rappresentazione.

Mi troverei impacciato in brevi linee di lodare a preferenza il concetto oppure l'esecuzione, amendue lodevoli. Preferisco battere le mani all'uno ed all'altro, senza contare che gli studenti i quali si occupano di studii e di carità hanno poco tempo da dedicare ad altro.

— E' morto stamane Goffredo Gazzeri, amministratore del *Fieramosca*. La sua morte fu appresa con dolore da quanti lo conoscevano, specie fra i giornalisti presso cui godeva vive simpatie, e gettò nel lutto le famiglie del direttore Malenotti, suo cognato, e del redattore capo, Gerozzini, suo cugino.

Malenotti poi perdè oltre che un parente affettuoso uno dei più validi cooperatori dell'azienda.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 13, ore 4,17 p. — La deputazione provinciale e la Giunta comunale ottemperando a desiderio del Re di non festeggiare quest'anno il suo genetliaco deliberarono di devolvere le spese necessarie per le luminarie da ommettersi a beneficio delle famiglie dei feriti nei combattimenti d'Africa.

— Il capitano del brigantino austriaco *Blandina*, proveniente da Pentacola, riferisce di avere incontrato in alto mare il giorno 2 febbraio un grosso bastimento pieno d'acqua con un solo albero di trinchetto senza pennoni, del quale non potè conoscere il nome e la nazionalità.

— Luigia Zolli, trentaduenne, abitante nella salita Oregina, tentò due volte stamane di suicidarsi precipitandosi prima da un muro della casa senza farsi nulla; poscia da un muro soprastante l'ufficio del movimento della stazione Principe, ferendosi gravemente.

Causa isterismo e dispiaceri di famiglia.

Pel nuovo ministero

(Nostro telegr. part.)

LECCE, 13, ore 10 ant. — Abbiamo avuto qui un tentativo di dimostrazione repubblicano-socialista a favore del nuovo ministero. Erano in tutto un settanta persone.

Curioso che un ministero conservatore abbia gli applausi dei partiti estremi!

L'on. Marzin

Una dolorosa notizia ci ha recato oggi il telegrafo. E' morto a San Vito nel Veneto l'on. Vincenzo Marzin, deputato di quel collegio.

Il Marzin, che fu valoroso ufficiale, e come tale aveva preso parte alle guerre per l'indipendenza italiana, era amato e stimato da tutti, dentro e fuori la Camera, per la sua bontà d'animo e per i suoi modi cortesi. Nella provincia di Udine aveva pure adempiuti delicati e importanti incarichi.

La morte dell'ammiraglio Racchia

(Nostri telegrammi particolari)

SPEZIA, 13, ore 10 ant. — (*Zannoni Rosolino*). Alle ore 6,20 pomeridiane di ieri sera il senatore [illegible] Alberto Racchia, vice-ammiraglio e comandante la squadra di riserva, spirava a bordo della regia nave *Lepanto* — nave ammiraglia — su cui era giunto la sera del dì 8, da Portoferraio, insieme alle altre navi tutte della squadra, e dalla quale sebbene ammalato, e sebbene lo consigliasse l'unanime parere dei medici, non volle scendere. E restano memorabili queste parole, con cui quella forte ed adamantina fibra di marinaio, rispondeva alle sollecitazioni amorose dei medici: « Io resto sulla mia *Lepanto*: se devo morire questo, da soldato, è il mio posto! »

E vi è morto da vero, da soldato, quale fu sempre, quale lo ammirava e stimava l'intera armata.

Voi potrete da costì parlare di lui: a me preme il segnalarvi che la sua morte è dolorosamente, veracemente, intensamente sentita, in questa sede del primo baluardo marittimo d'Italia e che ha destato impressione profonda, indelebile nell'animo di tutti i nostri ufficiali, i quali hanno pianto come se si fosse spento un loro amico dolcissimo. Questa forte sede della marina italiana piange chi, della marina italiana era forse, e senza forse, dopo il compianto Saint Bon, il rappresentante più stimato e valente!

Oh, scrivetelo, mi ripetevano molti ufficiali subalterni e superiori di marina: « La marina d'Italia è in lutto e la morte di Racchia lascia un vuoto che nulla forse riempirà. »

Come vi telegrafai ieri la sua malattia era complicatissima e tutto lasciava fin da ieri prevedere una catastrofe. Alle ore 3, entrato nello stato comatoso, si considerava quasi già spento. Egli ebbe in questi giorni vari delirii, ed in mezzo al delirio gli sfuggivano di bocca nomi di torpediniere e definizioni di termini di comando; tanto all'affetto delle sue navi e delle sue torpediniere in genere egli era legato.

Ore 12 m.

A bordo della *Lepanto* in questi giorni erano state adottate misure severe d'ordine e d'igiene per maggior quiete del malato. Lo assistevano i medici Bocca e Gasparini della marina, direttore il primo del nostro ospedale militare. Il prof. Grocco di Firenze, era venuto espressamente per consulto da Firenze.

La consorte dell'ammiraglio, marchesa Benedetta nata Paolucci, venuta anch'essa da Roma all'annunzio della malattia, non volle abbandonare mai l'infermo, ad onta che fosse ritenuto opportuno il suo allontanamento. Si dice che il povero Racchia stesso avrebbe visto di buon grado che si allontanasse:

— Un ammiraglio - disse - non deve pel primo dare il cattivo esempio d'infrazione ai regolamenti. Il posto delle donne, delle mogli degli ufficiali non è a bordo!

Nei giorni della passata crisi la signora Racchia volle informarlo come il suo nome figurasse fra i candidati al dicastero della marina. Egli, il buon ammiraglio, sorrise di compiacenza.

Solenni ed imponenti saranno i funerali pel Racchia, nella sua qualità di ammiraglio comandante la squadra di riserva. Si prevede che la salma sarà tumulata nel nostro civico cimitero dei Boschetti. E' probabile che il feretro sia portato a braccia da ufficiali. I funerali avranno luogo domani alle quattro pom.

Tutte le navi sono a lutto: bandiera a mezz'asta.

La Pubblica Assistenza, di cui il Racchia faceva parte, come membro a vita delle Cucine Economiche, issò fino da iersera la sua bandiera abbrunata.

Gli operai dell'arsenale, reverenti alla memoria del loro antico comandante del dipartimento, spontaneamente provvidero alla confezione di una ricca corona, con una sottoscrizione popolare a cinque centesimi.

Ore 1 pom.

La malattia dell'ammiraglio Racchia, preso in servizio, nel mentre la squadra di riserva compieva il suo giro e da Portoferraio doveva giungere alla Spezia, dava tutto a sperare che sarebbe stata vinta dalla forte fibra dell'ammiraglio. E' notevole del resto il disprezzo che questo eccelso uomo nutriva per il pericolo e l'amore che egli aveva per il servizio. Mi raccontano ufficiali della *Lepanto* che, nella attuale gita da Portoferraio a Spezia, l'ammiraglio Racchia, sebbene malato e costretto come sarebbe stato pel parere dei medici al letto, volle, dal ponte del comando, assistere alle evoluzioni delle navi e delle torpediniere.

Come vi ho precedentemente telegrafato, la morte del Racchia, lutto della nazione, è qui forse più che altrove sentita. Son giunti alla vedova marchesa Racchia numerosissimi telegrammi di condoglianza dalla Corte, dal Senato, da una innumerevole turba di ammiratori ed amici.

Questo ufficio succursale della *Tribuna*, a nome vostro, non mancò di esprimere alla vedova le sincere condoglianze del nostro giornale associandosi al lutto di essa e della nostra marina.

Il principe Tommaso arriverà domattina alla Spezia per prender parte ai funerali del senatore Racchia.

Al ministero della marina è stata nominata una Commissione composta di capi divisione e segretari presieduta dal cav. Castagnetta che rappresenterà il ministro ai funerali Racchia.

Dirigerà il convoglio l'ammiraglio Gonzales, comandante la truppa il direttore dell'arsenale conte ammiraglio Candiani.

La truppa prestante gli onori si comporrà di due reggimenti di marinai, un reggimento di fanteria e due brigate di artiglieria. Sarà presente in alta tenuta tutta l'ufficialità del presidio. Arrivarono già vari senatori e deputati.

La salma con gli onori dovuti sarà trasportata dapprima nell'arsenale. Faranno ala al passaggio tutti gli operai dell'arsenale.

Splendida e visitata dalle notabilità cittadine e militari è la camera ardente a bordo della *Lepanto*.

SPEZIA, 13, ore 5,10 pom. — Eccovi il testo del telegramma che Sua Maestà il Re ha diretto oggi alla vedova Racchia: « La morte del vice-ammiraglio Racchia suo consorte, mi addolora profondamente e di tutto cuore mi associo al lutto di lei e della regia marina, dove egli lascia nobilissimo ricordo del suo valore e delle sue virtù.

« *Umberto.* »

TORINO, 13. — Il duca di Genova, appena informato della morte del compianto ammiraglio Racchia, ha telegrafato al ministro della marina, on. Brin, che si associava al lutto della marina ed informava che partiva stasera per Spezia per rendere un ultimo tributo d'onore al defunto ammiraglio assistendo ai funerali che avranno luogo domani alle ore 4 pom. a Spezia.

Ecco lo stato di servizio dell'ammiraglio Racchia:

Nato a Torino il 31 agosto 1833.

Guardia marina il 2 dicembre 1852.

Sotto-tenente di vascello il 24 maggio 1855; tenente di vascello 12 maggio 1859; capitano di fregata 6 maggio 1866; capitano di vascello 23 novembre 1871; contr'ammiraglio 27 agosto 1878; vice ammiraglio 26 agosto 1887.

Era cavaliere dell'ordine militare di Savoia; gran cordone della Corona d'Italia e SS. Maurizio e Lazzaro.

Aveva 23 anni di navigazione.

Fu nominato senatore il 21 novembre 1892.

Fu due volte deputato e sotto-segretario di Stato coll'attuale ministro.

Fu anche ministro della marina.

La sua più grande campagna fu quella della *Clotilde* che durò 3 anni.

Corriere giudiziario

ASSOLUZIONE

Alla sesta sezione penale del tribunale di Roma, ieri, si è dibattuta una importante causa a carico dei coniugi Gerard, imputati di omicidio colposo di un loro figlio, per avvelenamento.

Difensore, l'avv. Aristide Paolella, che era al suo debutto.

La madre è stata assolta, e il padre è stato condannato a 75 giorni di detenzione.

Episodi della battaglia di Abba Carima

Continuano a giungere in Italia i particolari del combattimento presso Adua, e da tutte le notizie emerge con evidenza indiscutibile un fatto che vale a mitigare, almeno in parte, il dolore della sconfitta, un fatto che, non vogliamo dire con quanto patriottismo, alcuni pochi avevano osato mettere in dubbio o negare addirittura sulla base delle prime notizie monche e confuse; e questo è il valore, o per meglio dire l'eroismo dei nostri soldati.

Condotti alla battaglia in condizioni deplorevoli, laceri, stanchi, affamati, essi si sono battuti come leoni; e ora vediamo i più autorevoli scrittori di cose militari, così italiani come dell'estero, celebrare il valore delle nostre truppe e porre la battaglia di Abba Carima accanto alle più gloriose battaglie che la storia registri.

L'eroica condotta della brigata Da Bormida è stata da tutti segnalata, e lo splendido attacco alla baionetta con cui essa riuscì a penetrare nel campo [illegible] forma indubbiamente uno dei più gloriosi episodi della battaglia. Noi siamo certi di far cosa grata ai nostri lettori dedicandovi uno dei grandi quadri a colori che si pubblicheranno nel nostro *Supplemento Illustrato* di questa settimana.

L'altro quadro rappresenta un altro episodio: la radunata delle truppe attorno alla bandiera, quando già le orde scioane avevano avviluppate da ogni parte le nostre truppe ed era cominciata la rotta.

Nello stesso numero pubblichiamo i ritratti e le biografie dei seguenti ufficiali superiori che recentemente s'imbarcarono per l'Africa: maggior generale Gazzurelli, maggior generale Valles, colonnello Clericetti, maggiori Folchi, Locatelli, Carlino, Siotto-Pintor, Tirinnanzi, Segù, Falco.

I lettori vi troveranno inoltre due racconti, articoli di agricoltura, d'igiene, notizie fotografiche e filateliche, varietà, rebus, giuochi a premio, ecc.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

CRONACA DI ROMA

XIV MARZO

Ordinando che per la ricorrenza del suo genetliaco non avessero luogo i consueti festeggiamenti ufficiali, ed esprimendo così il desiderio che allo stesso scopo non se ne tenessero nemmeno altri di carattere privato, il Re ha perfettamente interpretato il senso di profonda tristezza da cui sono attualmente occupati gli animi di tutti.

E invero sarebbe anche a Roma riuscita una cosa assai melanconica una rivista di truppe, che assume sempre l'importanza di una festa militare, mentre in Africa i nostri soldati muoiono, e gli scampati vanno ogni dì più perdendo la speranza di vendicare i compagni caduti.

Niente rivista dunque, niente musiche quest'anno, e niente luminarie per le piazze e le vie di Roma. Il dolore ha bisogno di raccogliersi nel silenzio.

Molte associazioni hanno rinviato a tempo più opportuno i banchetti e festeggiamenti soliti di questo giorno, così che a ricordare il compleanno del Sovrano non rimarrà che qualche opera di pubblica beneficenza.

La Fratellanza militare italiana distribuirà domani, come annunziammo, alcune migliaia di buoni delle cucine economiche. La distribuzione avrà luogo, per le donne alle 10 e mezza del mattino al n. 5 di piazza del Grillo, e per gli uomini nello stesso locale alle 3 e mezza pom.

Certamente questo delle buone opere è il mezzo più acconcio a ricordare una fausta ricorrenza, ed è nella forma il più squisito omaggio che possa giungere gradito al cuore di un Re popolare.

Il senatore Vallauri. — Ieri partì per Torino il senatore Vallauri, che, giorni or sono, per una caduta si era fratturato il femore destro. Venne trasportato dall'albergo della *Minerva* alla stazione con una lettiga della Croce Bianca e accompagnato dal dottor Vincenzo Rocchi dell'ospedale di S. Giacomo, che lo ha curato con ogni sollecitudine sotto la direzione del senatore Durante.

L'insigne latinista, robusto nei suoi invidiabili novantadue anni, venne salutato alla stazione da numerosi amici e ammiratori.

Ieri il senatore Lampertico e l'on. Coppino, tra i molti visitatori, erano stati ad augurargli il buon viaggio.

Noi facciamo voti, con quanti sono ammiratori di questa gloria letteraria italiana, che il Vallauri presto possa ristabilirsi completamente tra le cure della sua famiglia in Torino, e serbare la serenità del poderoso ingegno suo fino a farci ascoltare l'orazione latina che reciterà a cento anni all'Università, a cui egli fin d'ora invita i numerosi suoi discepoli ed ammiratori.

Per l'Africa. — Iersera col treno per Napoli è partito il colonnello Cortese, comandante il 4° reggimento bersaglieri, insieme all'aiutante in prima capitano Alberto Bernardoni, destinato in Africa al comando del reggimento bersaglieri riordinato coi superstiti della battaglia d'Adua.

Alla stazione si recarono numerosissimi amici per salutarlo e portargli l'augurio della buona fortuna.

— Il signor Lazzaro Repetto, nostro connazionale residente a Buenos-Ayres, ha elargito L. 8000 per le famiglie dei soldati caduti in Africa.

Il ministero dell'interno ha fatto ringraziare il generoso donatore.

— I carabinieri Vittorio Cingano e Raffaele Borrino, che rinvennero un portafoglio contenente valori di pertinenza del luogotenente colonnello Voodruff, hanno spontaneamente rinunziato, a favore delle famiglie bisognose dei militari morti combattendo in Africa, la somma di lire 50, ad essi offerta dal predetto signor Voodruff.

L'atto veramente filantropico e patriottico di questi due soldati è superiore ad ogni elogio.

— Ad una lettera circolare inviata a tutti i colleghi del Regno dagli studenti del Liceo di Campobasso, nella quale si protestava contro il ritiro delle truppe dall'Africa e si facevano voti per una prossima rivincita delle nostre armi, gli studenti del Liceo Umberto I hanno così telegraficamente risposto:

Gli studenti del R. Liceo Umberto I di Roma, plaudendo alla nobile iniziativa dei valorosi compagni di Campobasso, si uniscono a loro nel mandare un saluto ai caduti in Africa, augurando che presto la vittoria vendicandoli riaffermi il valore italiano infrantosi ma non vinto nelle gole di Abba Carima.

Pel Comitato
Bruno Scotti — Giuseppe Vannuzzi.

— Oggi alle 6 gli studenti socialisti e radicali si riunirono nella sede del Circolo Democratico Universitario.

Fra gli altri argomenti si discusse anche dell'ordine del giorno dell'Associazione Universitaria di Perugia.

Il presidente di detta Associazione aveva telegrafato invitando a soprassedere a qualsiasi deliberazione in attesa delle spiegazioni, che gli autori del famoso ordine del giorno avrebbero dato.

Ma l'assemblea non fu di questo parere, e dopo una viva discussione votò un vibrato ordine del giorno in cui si afferma « che il deliberato dell'Associazione universitaria di Perugia, invocante un odioso privilegio, non può essere gloriosa pensata di 4 o 5 studenti socialisti, ma *una luminosa rivelazione della patriottica coscienza borghese, che vuole sacrificare a certe imprese solo le vite dei proletari*, (sic!)

L'assemblea prima di sciogliersi prese atto dell'ordine del giorno votato dagli studenti monarchici, augurandosi che il loro generoso pensiero di costituire un battaglione universitario per la guerra d'Africa non rimanga fatua promessa.

Corso di lingua araba moderna. — Il corso libero accelerato d'arabo moderno nel nostro Istituto tecnico ad iniziativa del prof. Augusto Primo Scarpellini, comincerà il 16 corrente.

Le altre lezioni avranno luogo nei giorni di mercoledì e venerdì di ogni settimana.

Impiegato infedele. — Nello scorso febbraio nell'ufficio postale Gondrand al Corso, il titolare signor cav. Luigi Corner riscontrò la mancanza di una lettera assicurata per 1300 lire e di altre due con valore dichiarato di circa 550 lire.

Il cav. Corner scoprì da sè l'impiegato infedele che venne ieri arrestato.

Si tratta di un giovanetto sedicenne che da tre anni circa era occupato negli uffici della Casa Gondrand dove tenne sempre lodevole condotta.

Investimenti. — Stamane verso le 10 in via del Tritone certa Angela Mezzetti, di 25 anni, che conduceva per mano due suoi figliuoli fu da un carrozzino urtata e gettata a terra.

Per fortuna riportò una lieve contusione. I bambini rimasero illesi.

In piazza Venezia la vecchia settantenne Delia Accassi, urtata dalla vettura pubblica n. 2151, cadde anche lei a terra riportando la frattura della spalla sinistra.

Guarirà in 20 giorni.

E' morto oggi alle 2 all'ospedale della Consolazione il facchino Pacifico Forti, di anni 28, che il 7 corrente a Palidoro mentre attendeva a sbozzare col 'ascia la ruota di un carro si feriva alla gamba sinistra.

Caduto da un somaro. — Il campagnolo Domenico Tarchi, di 17 anni, da Rimini, stamane presso Fiano Romano, mentre cavalcava su di un somaro cadde a terra producendosi la lussazione del braccio destro.

Un mese di cura.

Regia Università. — Lunedì alle 11 ant. nell'aula n. 2, il prof. G. G. Gizzi riprenderà le sue lezioni di estetica, parlando della « Idea del bello » e le continuerà, secondo il solito, il giovedì alle 3 pom. e la domenica alle 11 ant.

Le escursioni artistiche avverranno in giorni da fissarsi.

Ballo di beneficenza. — L'Associazione femminile di mutuo soccorso Adelaide Cairoli, darà domani

---

82) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

E nelle sue pratiche, nelle sue ricerche sempre rinnovate, non era in quegli ordini che Pietro trovava più spesso l'ostacolo; doveva specialmente combattere col clero secolare, quel clero di Roma che ormai conosceva a fondo.

Una gerarchia, ancora severa, vi segnava le classi ed i gradi.

In alto, attorno al Papa, regnava la famiglia pontificia, i cardinali, i prelati, molto nobili, molto illustri e molto boriosi nell'apparente loro familiarità. Sotto di loro, il clero delle parrocchie costituiva una borghesia molto rispettabile, di spirito savio e moderato, in cui non erano rari i curati patriotti, e l'occupazione italiana, portando a Roma tutt'una società di funzionari, testimoni dei costumi, aveva avuto, in un quarto di secolo, il singolare risultato di moralizzare la vita intima dei preti romani, in cui una volta, la donna rappresentava una parte così decisiva, che Roma era letteralmente un governo di servo-padrone che troneggiavano nelle case dei vecchi scapoli.

E, finalmente, si cadeva nella plebe del clero, che Pietro aveva studiata con somma curiosità, tutt'un'accozzaglia di preti miserabili, sudici, seminudi, che errando alla ricerca d'una messa, come bestie fameliche, andavano a finire nelle bettole più luride, assieme agli accattoni ed ai ladri.

Ma s'interessava ancor più allo spettacolo della turba provvisoria dei preti accorsi da tutta la cristianità, gli avventurieri, gli ambiziosi, modesti ed i pazzi, che Roma attirava come la lampada [illegible], di notte, gli insetti dell'ombra. Ve n'erano d'ogni nazione, di ogni ceto, di ogni età, scorazzanti sotto lo sprone dei loro appetiti, raccolti in folla, da mattina a sera, attorno al Vaticano per addentare la preda che agognavano.

Dappertutto, Pietro li ritrovava e pensava con una certa vergogna, che egli era uno di loro ed accresceva della sua unità il numero incredibile di sottane nere che si incontravano per le vie.

Ma che flusso e riflusso, che marea perenne di sottane nere e di tonache di ogni colore in quella Roma!

I seminarii delle diverse nazioni sarebbero bastati a tappezzare le vie, con le loro file di alunni: i francesi tutti neri, gli americani del sud, neri con sciarpa azzurra, gli americani del nord, neri con sciarpa rossa, i polacchi, neri con sciarpa verde, i greci azzurri, i tedeschi rossi, i rumeni violetti e gli altri con ricami e vestiti di cento foggie.

Poi v'erano le confraternite, i penitenti bianchi, neri, turchini, grigi, con dei cappucci e dei baveri diversi, grigi, turchini, neri e bianchi.

Ed era così che alle volte, pareva che la Roma papale risuscitasse e che la si sentiva tenace e vivente, in lotta per non sparire nell'attuale Roma cosmopolita, in cui le tinte neutre, la foggia uniforme dei vestiti si confondono.

Ma per quanto Pietro corresse da un prelato all'altro, ed avvicinasse i preti e traversasse le chiese, non poteva abituarsi al culto, a quella devozione romana che lo faceva stupire quando non lo feriva.

Essendo entrato una domenica di pioggia nella chiesa di Santa Maria Maggiore, gli era parso di trovarsi in una sala d'aspetto, di ricchezza indescrivibile, con le sue colonne ed il suo soffitto da tempio antico, il sontuoso baldacchino, l'altare papale, gli splendidi marmi della Confessione, e specialmente della cappella Borghese, tutto quel lusso in cui però non sembra che Dio soggiorni.

Nella navata centrale, non una panca, non una seggiola: un continuo andirivieni di fedeli che la attraversavano come una stazione, bagnando con le scarpe umide il prezioso selciato di mosaico; delle donne e dei bambini, seduti per stanchezza attorno alle basi delle colonne, come se ne vedono nella ressa delle grandi partenze, in attesa del treno.

E per quella mobile turba di popolino, entrata di passaggio, un prete diceva una messa bassa, in fondo ad una cappella laterale; e davanti alla cappella s'era fermata una fila di gente, che chiudeva obliquamente la navata, una coda lunga e stretta come se ne vedono davanti ai teatri.

All'elevazione, tutti chinarono la testa con fervore, poi lo stormo si disperse, la messa era detta. E dappertutto si vedeva lo stesso pubblico delle terre di sole, un pubblico frettoloso, che rifuggiva dal sedere, non facendo a Dio che delle brevi visite intime, all'infuori dei ricevimenti di gala a S. Paolo, a S. Giovanni Laterano, in tutte le vecchie basiliche, come nello stesso S. Pietro.

Soltanto al Gesù, Pietro capitò un'altra domenica durante una messa cantata che gli ricordò le turbe devote del Nord. V'erano delle panche, delle donne sedute, un tepore da salotto, sotto lo sfarzo delle vòlte, ricche di una esuberanza d'oro, di dipinti e di sculture, d'un mirabile splendore giallognolo, dacchè il tempo ne ha fatto impallidire il troppo smagliante stile barocco.

Ma quante chiese vuote tra le più antiche e le più venerabili; San Clemente, Sant'Agnese, la Santa Croce di Gerusalemme, in cui non si vedeva, nelle ore degli uffizii, che qualche pigionale delle case vicine!

Quattrocento chiese, anche per Roma, ecco un troppo gran numero di navate da popolare: e se v'è ne erano alcune che non si visitavano che nei giorni di certe cerimonie, molte non aprivano le loro porte che una volta all'anno, il giorno della festa del loro santo. Talune vivevano per la fortuna di possedere un feticcio, un idolo che soccorreva le miserie umane.

L'Aracoeli aveva un piccolo Gesù miracoloso il « Bambino » che guariva i ragazzi ammalati; Sant'Agostino aveva la Madonna del Parto, la Vergine che procurava un parto felice alle donne incinte. Altre chiese erano celebri per la loro acqua santa, per l'olio delle loro lampade, la potenza di un santo di legno o di una Madonna di marmo; altre, infine, sembravano neglette, abbandonate ai viaggiatori, in balìa ai sagrestani che le sfruttavano come musei, popolati di divinità morte. Certune, infine, rimanevano misteriose e dubbie, come Santa Maria della Rotonda, insediata nel Pantheon, una sala rotonda che ha qualcosa del circo ed in cui la Vergine è evidentemente una inquilina dell'Olimpo.

Pietro si era anche interessato alle chiese dei rioni poveri, Sant'Onofrio, Santa Cecilia, Santa Maria in Trastevere, ma senza incontrarvi la calda fede, l'onda di popolo che sperava. In quest'ultima aveva udito un giorno, sul tardi, mentre era affatto vuota, dei cantori intuonare a bassa voce, un canto lamentevole in mezzo a quel deserto.

Un altro giorno, essendo entrato a S. Grisogono l'aveva veduto addobbato, probabilmente per qualche festa del domani; le colonne chiuse in fodere di damasco rosso, i portici guarniti di festoni e drappeggi in cui alternavano il giallo e l'azzurro, il bianco ed il rosso; ed aveva preso la fuga nel vedere quell'orribile decorazione, smagliante come gli addobbi d'una fiera.

Ah! quanto era lontano dalle cattedrali in cui, durante la sua infanzia, aveva creduto e pregato! Dappertutto egli ritrovava la stessa chiesa, l'antica basilica, adattata dal Bernini o dai suoi discepoli al gusto della Roma del secolo scorso.

A San Luigi dei Francesi, di cui lo stile è migliore e di una sobrietà elegante, non si commosse che per i morti illustri, gli eroi ed i santi che dormono sotto le lastre di marmo, in terra straniera.

E siccome cercava qualcosa di gotico, finì coll'andare a vedere Santa Maria della Minerva, che gli dissero essere il solo edifizio di stile gotico a Roma.

E qui ebbe un'ultima sorpresa, nello scorgere quelle colonne ricoperte di marmo, quelle ogive che non osano svilupparsi, fermate nell'arco, quelle vòlte che all'improvviso si piegano alla goffa maestà della cupola.

No, no! la fede di cui si trovavano colà le tepide ceneri, non era quella di cui il braciere aveva invaso ed acceso la cristianità tutt'intera, nelle lontananze più remote!

Monsignor Fornaro che incontrò per caso, appunto nell'uscire da S. Maria della Minerva, protestò contro lo stile gotico, trattandolo di eresia bell'e buona.

La prima chiesa cristiana era la basilica, nata dal tempio — ed era una bestemmia dire che la vera chiesa cristiana fosse la cattedrale gotica, poichè il gotico non era che il detestabile spirito anglo-sassone, il genio ribelle di Lutero.

Pietro ebbe la tentazione di rispondere con impeto; poi si tacque, temendo di dir troppo.

Quello che il prelato affermava non era invece la prova che il cattolicismo era la vegetazione stessa del terreno di Roma, il paganesimo del cristianesimo!

In altri luoghi quel cristianesimo s'è sviluppato in forma diversa, a tal punto che s'è ribellato, contro la città maestra, nel giorno dello scisma.

Lo screzio s'è fatto sempre maggiore, le divergenze spiccano sempre più, nell'evoluzione della nuova scuola, per quanto si tenti disperatamente di mantenere l'unità, cosicchè lo scisma sembra di nuovo inevitabile e prossimo.

E Pietro aveva contro le basiliche un altro rancore da ragazzo, altravolta pio e sentimentale: la mancanza delle campane, le belle e grandi campane, care agli umili.

Ci vogliono dei campanili per le campane ed a Roma non vi sono campanili, ma solo cupole. Assolutamente Roma non era la città di Gesù, la città squillante e vibrante, da cui la preghiera saliva in onde sonore, tra il volo turbinante delle cornacchie e delle rondinelle.

Pietro frattanto continuava le sue pratiche, preso da una sorda irritazione che lo spingeva ad ostinarsi, tornando a trovare la gente, obbedendo al voto da lui fatto di andar a trovare ognuno dei cardinali della Congregazione dell'Indice, per quanto dovesse rimanerne ferito.

para, sabato 14, alle ore 21, un ballo a beneficio della cassa sociale nelle sale del maestro sig. Enrico Pichetti, in via del Tritone n. 101.

Vi sarà una lotteria di beneficenza e distribuzione di fiori alle signore.

I biglietti si possono acquistare presso la presidentessa dell'Associazione in via dell'Impresa n. 8 e all'ingresso della sala.

Onorificenza. — Su proposta del ministro dell'interno il dottore Luigi Sironi, sostituto assistente nello spedale della Consolazione è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

All'egregio dottore i nostri rallegramenti.

Un'offerta cospicua per i fanciulli poveri. — In questi giorni è pervenuta al cav. Giacomo Veniali, presidente del Comitato per l'Educatorio « Guido Baccelli » nel quartiere di San Lorenzo, la somma di lire 5 mila in oro, da parte di un illustre filantropo tedesco che desidera di rimanere incognito.

Sappiamo però che egli ama molto l'Italia ed è un caldo propugnatore degli educatorii per i fanciulli poveri.

La Società fra gl'impiegati del comune di Roma si adunerà domenica 15 alle ore 11 ant., in seconda convocazione, nei locali di via S. Angelo in Pescheria n. 34.

La Società degli ingegneri e architetti italiani terrà domani alle ore 9 pom. un'assemblea speciale, nella quale il socio ing. Perrone parlerà svolgendo il tema: *L'Allumínio*.

Gli straordinari postali e telegrafici al nuovo ministro. — Gli impiegati straordinari telegrafici hanno diretto all'on. Carmine il seguente telegramma:

« Gli impiegati straordinari telegrafici e postali di Roma, fidenti nel senno e nel cuore della E. V., ne salutano con gioia l'avvento al potere, come augurio che, apprezzando giustamente i servizi che da tanti anni essi hanno a comune con gl'impiegati in pianta, verrà loro concessa una condizione meno precaria. »

Conferenze alla Società Impiegati. — Ieri sera, nella sala di questa Società, Clelia Bertini-Attilj tenne l'annunciata conferenza sul tema: « La Fornarina di Raffaello ».

Il vasto salone era gremito di un pubblico sceltissimo, fra cui numerose ed eleganti signore.

La conferenza ebbe quel felice successo che non manca mai all'esimia oratrice. Il suo lavoro, un vero gioiello di arte e di critica, fu altamente apprezzato e calorosamente applaudito.

Assistevano molti alti funzionari del ministero dell'istruzione pubblica ed il provveditore agli studi di Roma, comm. Bacci.

Per gli alunni poveri — Il Consiglio direttivo dell'educatorio di via Nomentana ha deliberato di festeggiare l'anniversario della sua apertura, facendo eseguire agli alunni diversi esercizi.

Alla cerimonia, che avrà luogo domani 14 alle ore 3 pom. nei locali dell'educatorio, sono invitati tutti i soci.

Per le levatrici. — Ieri il prof. Pasquali tenne l'annunziata conferenza alla sede della Società delle levatrici. Riuscì egregiamente. La sala era rigurgitante delle migliori levatrici di Roma e di molti medici.

Touring Club ciclistico italiano. — La locale sezione del Touring farà domenica prossima una gita sociale a Tivoli, partendo dalla piazza Termini alle ore 8 e mezzo.

I non soci possono intervenire purchè presentati da un socio.

Istituto Umberto I. — Ieri sera 12, si riunì il Consiglio direttivo dell'Istituto.

Presiedeva il presidente principe E. Ruspoli; il Consiglio era al completo. Il direttore dell'Istituto prof. Facelli riferì sulla riforma statutaria concernente l'elevazione della quota sociale per i soci effettivi, deliberata nell'ultima assemblea generale dei soci, che si stabilì debba andare in vigore con decorrenza dal 1.o maggio 1896.

In ossequio ai desiderii del Re, il Consiglio direttivo decise di non tenere il 14 marzo — genetliaco di S. M. ed anniversario della fondazione dell'Istituto — la consueta festa famigliare fissata all'Eldorado, e di rimandarla alla prossima domenica 22 marzo.

Il duca di Cambridge a Roma. — Si telegrafa da Brindisi in data d'oggi:

« Proveniente dall'Egitto è giunto al tocco il duca di Cambridge col piroscafo della Peninsulare *Massilia*, e proseguirà oggi per Roma.

Concerto alla Società dei toscani. — Domani sera alle 8 nella sede della Società avrà luogo un concerto vocale ed istrumentale.

La disgrazia del cacciatore. — Stamane alle 11 presso Monterotondo il contadino Antonio Paolucci trentenne e nativo di Caserta, era andato a cacciare nella tenuta Marcellina.

Per scavalcare una siepe si appoggiò con la mano sopra la bocca delle canne del fucile che aveva i grilletti alzati. Disgrazia volle che partisse un colpo. Il poveretto ebbe la mano fracassata.

Trasportato a Roma all'ospedale di Sant'Antonio fu da quei medici giudicato guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

Ladra di orecchini — Stamani in via dei Salumi venne arrestata certa Adele Salvati di 27 anni, romana, mentre rubava un paio di orecchini alla bambina di sei anni Elvira Brunchi.

Un uomo a fiume. — Oggi verso le due un uomo sulla trentina vestito decentemente, scavalcato il parapetto del ponte Margherita si gettava nel fiume e dopo aver riemmerso due volte veniva travolto dalla corrente.

Nessuna barca venne in soccorso dell'infelice.

Suicidio o disgrazia? — Questa sera verso le 7, dai carabinieri di fuori porta Cavalleggeri fu trasportato all'ospedale di Santo Spirito un vecchio sessantenne, vestito molto civilmente.

I carabinieri lo trovarono disteso a terra, privo di sensi, presso il forte Boccea.

Ignorasi se si tratti di suicidio o di malattia improvvisa. In tasca aveva un paio di occhiali ed un fazzoletto.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 13 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 760.2
Termom. centigr. massima 14,2; min. 9.2
Umidità a mezzodì relativa 62; assoluta 7,8
Vento a mezzodì — Sud moderato.
Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Sabato, domenica e lunedì, all'*Argentina*, avranno luogo con la *Bohême*, le tre ultime rappresentazioni della stagione a prezzi popolari.

×

Anche iersera, al *Costanzi*, Giacinta Pezzana fu festeggiatissima nella *Teresa Raquin*.

Questa sera *Niobe* e quanto prima *Maria Stuarda*.

×

Domani sera, al *Nazionale*, come avevamo annunziato, avrà luogo la seconda rappresentazione del *Chatterton*.

Oggi il maestro Leoncavallo è stato ricevuto in udienza particolare dalla Regina, alla quale offrì uno splendido esemplare del *Chatterton*. L'augusta signora gradì molto il dono, aggiungendo che udirà molto volentieri, presto, la nuova opera, dalla quale ha sentito fare i più vivi elogi.

Il maestro Leoncavallo espresse pure alla Regina, ricevendone caldo incoraggiamento, il pensiero di dare una serata a totale beneficio dei feriti d'Africa.

×

Per domani sera, al *Quirino*, si annunzia lo spettacolo d'onore del *Trio Cooper's*, cioè i tanto applauditi diabolici, eccentrici, americani.

×

Iersera il *Manzoni* era affollatissimo, per lo spettacolo d'onore del bravo Onorato. Si rappresentava il *Nerone*.

L'egregio artista interpretò il capolavoro di Cossa con molto impegno, e il pubblico non gli fu avaro di applausi.

Domani, per aderire alle molte richieste, il *Nerone* si replica.

Questa sera riposo.

×

Iersera in una sala del palazzo Altieri, si è inaugurata la nuova filodrammatica *Cesare Cantù*.

Intervenne un pubblico numeroso ed elegante.

Dopo una commemorazione del grande istoriografo fu eseguito uno scelto programma musicale.

Chiusero lo spettacolo il *terzetto* e le *scene dei ladri della Gran Via* eseguito a perfezione dai signori Gioacchino Freschi, Jaccarino e Baldelli.

×

Iersera, nello stabilimento fotografico « Le Lieure », al vicolo del Mortaro, avanti ad un pubblico sceltissimo, tra cui [illegible] il sindaco di Roma con la sua signora, è stato inaugurato il *Cinematografo*, l'ultima originale invenzione che così clamoroso successo ebbe ultimamente a Parigi e in altre capitali d'Europa.

Si tratta — come avevamo già annunziato — di scene mobili, riprodotte al naturale, a mezzo di fotografia, e con proiezioni luminose.

Destarono la più viva sorpresa: — un treno in arrivo alla stazione, con lo scendere ed il salire dei viaggiatori; una spiaggia di mare, con i bagnanti che si tuffano nelle onde; ed una via di Parigi, col passaggi di omnibus, vetture, signore, ecc.

Da oggi il *Cinematografo* è aperto al pubblico.

Spettacoli del 13 marzo

Argentina — Riposo.
Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica italiana diretta dal cav. Pietriboni: *Niobe* — *Il cantico dei cantici.*
Nazionale — Riposo.
Valle (ore 9) — Compagnia italiana d'opere comiche ed operette Emilia Darvia e Edoardo Favi: — *Donna Juanita.*
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Depoali e ved. Marasso: spettacolo variato.
Manzoni — Riposo.
Cinematografo Lumière « Fotografia animata » Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. Via del Mortaro, 19 (presso Piazza Colonna).

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

FERRARA, 12. — E' spirato a mezzanotte il cardinale Mauri, all'età di anni 67.

×

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 12. — Trecento dimostranti, cittadini di Capaccio, si sono recati qui reclamando contro l'ingiusta applicazione del fuocatico.

Il sottoprefetto cav. Rivelli e il tenente dei carabinieri Cassani, accogliendo le lagnanze e raccomandando la calma, hanno promesso giustizia.

La pacifica dimostrazione si riversa in città. Nessun grido e nessun disordine.

×

MONTEVARCHI, 12 — (G.) Uno dei più intelligenti ed attivi agricoltori del Valdarno, l'ing. Ernesto Sestini, che ormai non conta più le medaglie conseguite in concorsi ed esposizioni di prodotti agricoli tenutisi in Italia e anche oltre l'Oceano, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

A me, che ebbi recentemente occasione di mettere in rilievo i meriti dell'ing. Sestini, parlando di un'altra distinzione d'ordine puramente scientifico da lui conseguita, sia lecito dire che ben poche onorificenze sono più meritate di questa della quale è stato ora insignito il Sestini.

INFORMAZIONI

NOTIZIE D'AFRICA

LA SITUAZIONE E' IMMUTATA

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 13. — La situazione è immutata. La salute delle truppe è soddisfacente. I servizi procedono regolarmente.

LE TRATTATIVE DI PACE

L'annuncio delle trattative di pace col Negus ha messo in agitazione i già rarefatti nostri circoli parlamentari.

Oggi a Montecitorio erano vivaci e generali le proteste contro la *pace senza onore*, e specialmente contro la sospensione dell'invio dei rinforzi in Africa.

Gli animi erano così eccitati e i giudizi così unanimi, che gli amici del Ministero ne furono sgomentati e nelle ore pomeridiane cominciarono ad affluire a Montecitorio i messi incaricati di calmare gli animi, e di dichiarare che la sospensione della partenza delle truppe era temporanea e dipendeva da ragioni tecniche.

Pochi però prestavano fede a una simile spiegazione.

×

Non meno profonda e dolorosa era l'impressione nel pubblico; essendosi già da tempo determinata nel paese la reazione contro le vergognose manifestazioni provocate, a scopo partigiano, pochi giorni or sono.

A dare poi idea dell'impressione dei circoli militari, pubblichiamo qui, senza aggiungervi virgola del nostro, quello che ci scrive il nostro colto collaboratore militare:

Le trattative di pace sono in corso col Negus; l'iniziativa ne sarebbe stata presa profittando dell'invio al suo campo del maggiore Salsa.

Ora, se tutto si limitasse a proposte avanzate da Menelich e si potesse aver fiducia che il nuovo Ministero le respingesse, quando per ottenere la pace fosse necessario di sacrificare l'onore dell'esercito, a menomare il prestigio della nazione non sarebbe nemmeno il caso di occuparsene sul serio.

Purtroppo invece pare che queste proposte si vogliano accogliere e si voglia venire ad una soluzione della questione abissina.

Oggi doveva imbarcarsi a Napoli il secondo scaglione dei rinforzi chiesti dal Baldissera, e la partenza ne è stata sospesa!

Secondo quello che si assicura nei circoli ufficiali, il Negus ci accorderebbe la frontiera del Belesa e del Mareb, ma l'Italia si impegnerebbe a sua volta a non erigere fortificazioni nella colonia ed a sottoscrivere un trattato di amicizia colle Scioa.

Può l'Italia accettare queste condizioni senza suicidarsi moralmente? Pel timore esagerato di incorrere in un disastro finanziario si correrebbe infallantemente incontro alla rovina morale del paese. Una nazione che si accascia ed implora una pace disonorevole dopo una sconfitta, la quale alla fin dei conti fa più che altro sentire la sua influenza sul bilancio, non può che eclissarsi dal consesso delle grandi potenze europee, le quali naturalmente più non possono far assegnamento sulla sua energia e sulla vitalità delle sue forze.

Un Governo che sagrifica l'onore delle proprie armi, non potrà, nel giorno del pericolo supremo, fare appello a questo esercito, di cui non ha esitato a soffocare i più nobili sentimenti, impedendo che venisse vendicata l'onta immeritata di una sconfitta valorosa.

La pace col Negus annichilirebbe l'Italia per mezzo secolo. E queste sono le tristi considerazioni che ci sgorgano dall'animo amareggiato nella supposizione che il Negus sia sicuro nel proporci la pace e che le sue proposte, come già successe a Macallè, non nascondano un inganno!

Se davvero il tempo dovesse chiarire che anche una volta ci siamo lasciati abbindolare dalle astuzie di un uomo, che a quest'ora dovremmo conoscere a fondo, allora la condizione fatta all'Italia sarebbe anche peggiore, perchè la capitolazione morale sarebbe ugualmente avvenuta pel solo fatto di aver prestato ascolto alle proposte ed accettato di trattare per la pace, senza poi essere riusciti a risparmiare all'Italia più sagrifici di sangue e di denaro che tanto si temono!

Il Negus **vuole un plenipotenziario munito di pieni poteri dal Re con lettera autografa** e questo non potrà essere al campo nemico prima di una ventina di giorni.

Frattanto l'esercito scioano lentamente si muoverà verso il suo obbiettivo, accerchierà Adigrat mettendo a ferro e fuoco l'Oculè-Cusai ed il Semà, e quando l'obbiettivo sarà raggiunto muterà i patti e chiederà semplicemente il completo sgombero della colonia.

E qui in Italia come primo pegno delle nostre pacifiche intenzioni si sospende la partenza dei rinforzi reputati necessari dal nuovo governatore per l'efficace difesa dei nostri possedimenti!

Dove ci si vuole condurre? Alla pace senza onore — fors'anco al disonore senza pace. Si vuole realmente la pace, si vuole ottenerla a condizioni tali che il paese non debba arrossirne dinanzi al mondo?

Allora mettiamoci in grado di dettarla noi, di imporla al Negus dimostrandogli che i suoi sforzi sono impotenti contro di noi.

Facciamogli toccar con mano che le sue invasioni possono riuscire in principio di sorpresa, ma che non potranno mai dargli quel risultato a cui aspira, di aprirsi cioè una comunicazione col mare nei territori ove sventola la bandiera italiana.

Ma certo ad ottenere ciò non vale il sistema di fermare in porto le navi già pronte a salpare per Massaua alle prime parole di pace pronunciate dal Negus, poichè, dato che esse sieno sincere, si potrà sempre dire a nostra vergogna che impotenti a vincerlo sul campo ne abbiamo mendicato, sconfitti, la pietà.

×

Ultima ora.

L'impressione delle comunicazioni *Stefani*, in luogo di diminuire, aumenta ad ogni istante.

Da parte del Governo si corre al riparo — assicurando:

1° che la partenza delle truppe di Napoli è sospesa *per pulire i piroscafi* (!!)

2.o che la pace si sta trattando su ordini ed istruzioni del Ministero caduto.

Ma chi governa in Italia ora?

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri si riunirà nuovamente lunedì per concretare definitivamente le dichiarazioni che il Governo farà martedì alla Camera.

Lunedì sarà fissata la cifra precisa dei crediti che il Ministero chiederà per l'Africa.

Confermiamo che il progetto di legge pei crediti sarà presentato mercoledì alla Camera e il Ministero ne chiederà l'immediata discussione.

L'AMNISTIA

Mentre alle nostre esortazioni riguardo all'amnistia i giornali amici del Ministero rispondevano che c'era tempo a pensarci o che al caso si sarebbe concesso un semplice indulto, il Consiglio dei ministri deliberava ieri a maggioranza l'amnistia completa e domani sarà firmato dal Re il decreto relativo.

Tutti i condannati dai tribunali militari di Sicilia e della Lunigiana saranno quindi liberati. Non rimarranno in carcere che i colpevoli di omicidi.

×

Collegata con la notizia dell'amnistia deve essere quest'altra che riceviamo da Napoli, 13, ore 5.30 pomeridiane:

« Per ordine telegrafico giunto a questo divisione navale, oggi sono partiti per Palermo, col postale *Stura*, due battaglioni del 10° bersaglieri formandosene uno solo. La squadra che era a Taranto ha avuto ordine di recarsi a Siracusa. »

L'ON. DAL VERME

Il tenente generale Luchino Dal Verme è arrivato ieri da Catanzaro ed ebbe nel pomeriggio una lunga conferenza col ministro Ricotti.

Egli ha accettato l'ufficio di sottosegretario del ministro della guerra.

Questa sera o domattina presterà giuramento.

I SOTTOSEGRETARI DI STATO

L'on. Scipione Ronchetti, che era aspettato questa mattina da Milano, non è arrivato; credesi che giungerà stasera e che prenderà domani possesso del sotto-segretariato di Stato alla grazia e giustizia.

Neppur l'on. Arcoleo, che si afferma sarà sottosegretario alle finanze, è ancora arrivato.

L'onor. conte Bonin, sottosegretario di Stato al Ministero degli esteri, ha scelto per suo segretario il conte di Cellere.

L'onor. Compans, che prese possesso della sua carica di sottosegretario di Stato al Ministero di agricoltura e commercio, non formerà un gabinetto, ma avrà per suo segretario particolare il cav. Carlo Botti, che faceva parte del gabinetto dell'ex ministro Maggiorino Ferraris, e che è rimasto provvisoriamente nel gabinetto del ministro Carmine.

IL COMM. CAVASOLA

Al comm. Cavasola è stata offerta, non la direzione generale della pubblica sicurezza, ma la direzione generale dei servizi amministrativi.

Si assicura che il comm. Cavasola avrebbe declinata l'offerta, mostrandosi riluttante come già altra volta, a lasciare l'ufficio di prefetto.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare di congedo gli ex-ministri Crispi, Mocenni e Morin.

L'on. Crispi più tardi fu anche ricevuto da S. M. la Regina.

Ieri il Re ha ricevuto in udienza di congedo gli ex-ministri Sonnino, Boselli, Calenda e Barazzuoli.

DALLA REGINA

I nuovi ministri oggi alle 2 si sono recati a far visita a S. M. la Regina.

PEI MORTI DELLA « LOMBARDIA »

Il principe Tommaso ha inviato L. 1000 per le famiglie dei morti sulla *Lombardia*.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE di Parigi

Ieri sera è partito per Parigi il comm. Vittorio Ottolenghi, rappresentante del Governo italiano alla Conferenza internazionale sui trasporti ferroviari che si terrà a Parigi il giorno 16 corrente.

L'ON. SARACCO

Ieri sera è partito per Acqui l'ex-ministro dei lavori pubblici, on. Saracco.

IL MINISTRO DI RUMENIA

Ieri è arrivato il ministro di Rumenia presso il Quirinale.

ISPETTORI E DIRETTORI DIDATTICI

L'esame di riparazione ai candidati alle prove di abilitazione all'ufficio di ispettore e di direttore didattico, avrà luogo il 27 aprile.

Alla riparazione saranno ammessi i candidati che fallirono nelle prove orali, fatta eccezione per quelli d'italiano e di pedagogia.

ALLA MINERVA

Il Gabinetto del ministro della pubblica istruzione è così composto: capo gabinetto del ministro comm. Torraca; segretari, Spinazzola, Ettore De Ambrosio e cav. Maldacea.

A capo gabinetto del sottosegretario di Stato è stato nominato il cav. Vincenzo [illegible].

CONSIGLIO COMUNALE SCIOLTO

Il Consiglio comunale di Sgurgola, in provincia di Roma, è sciolto, e nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria il signor Mariani Emerico.

VOLONTARI ALLE FINANZE

Il bollettino delle finanze reca la destinazione e la nomina di 120 volontari nell'amministrazione delle imposte dirette, su 150 che furono dichiarati abili per merito d'esame.

AL MINISTERO DELLE FINANZE

Il ministro delle finanze, onor. Branca, ha scelto come suo capo gabinetto il cav. Alfonso Criscuolo, che fu già impiegato in quel Ministero, poi andò a sostituire, come intendente di finanza a Bari, il compianto comm. Regaldi, morto direttore generale del tesoro.

Il cav. Criscuolo è ora conservatore delle ipoteche a Salerno.

IL CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

L'inaugurazione del Congresso nazionale forense è stata fissata per il 14 maggio prossimo.

IL RACCOLTO DELLE OLIVE

Dai telegrammi giunti al ministero di agricoltura risulta che il raccolto del 1895-96 in Italia si aggira intorno ad ettolitri di olio, 2,260,000, ed è superiore a quello del 1894-95 per circa 150,000 ettolitri.

La qualità è generalmente buona.

L'ON. GALLI AI PREFETTI

L'onor. Galli ha diretto ai prefetti del Regno il seguente telegramma di commiato:

Fra qualche ora lascierò il posto che occupai con intenso amore al bene del paese.

Compreso dalla necessità di far rispettare la legge e di rendere sempre migliori i pubblici servizi, mi sono studiato di contribuire in ogni modo a tenere alta l'autorità dei prefetti.

Ri memore della loro efficace cooperazione, partirei meno soddisfatto se non mandassi alla S. V. un memore affettuoso saluto.

NUOVI BIGLIETTI DEL BANCO DI NAPOLI

E' stato pubblicato il decreto che autorizza la fabbricazione dei nuovi biglietti del Banco di Napoli, per tagli da L. 1000, 500, 100 e 50.

RIPOPOLAMENTO DEI LAGHI E FIUMI

In questi giorni, per cura del ministero di agricoltura, si sono effettuate altre immissioni di pesci in acque pubbliche nazionali, a scopo di ripopolamento. Si sono così immesse 70 mila trote nel lago di Como, 80 mila nel lago d'Idro, 70 mila nel lago di Iseo, 15 mila nel fiume Sacco presso Paliano, 10 mila nel fiume Turritano, 10 mila nel lago di Barraz, in territorio di Sassari, oltre trecento trenta mila coregoni pure nel lago di Como.

LE CARNI SUINE

Con ordinanza odierna fu tolto l'obbligo della vidimazione consolare ai certificati sanitari di origine, riguardanti le carni suine salate affumicate od in altro modo preparate per la conservazione che provengono dagli Stati europei, dai quali è permessa siffatta importazione nel regno.

NELLA R. MARINA

Il capitano di fregata Romari è stato destinato ad assumere il comando della r. nave *Archimede* in luogo dell'ufficiale superiore di pari grado Cucinielllo, che ne sbarca per motivi di salute.

Il signor Rovtari, per raggiungere la sua destinazione prenderà imbarco di passaggio sul postale che salperà da Brindisi il 15 corrente alla volta di Costantinopoli.

Col 21 corrente il tenente di vascello Ruggiero trasborderà dal *Re Umberto* sul *Messaggero* in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Fasella, il quale imbarcherà sulla *Città di Milano* in luogo dell'altro tenente di vascello Giamato.

Con la medesima data il tenente di vascello Albamonte Siciliano Carlo imbarcherà sul *Re Umberto*.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative al pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 19 al 25 gennaio 1896:

21 Polizze miste e dotali scadute L.	259,122.87
61 Decessi . . . . »	1,299,610.08
Totale dei pagamenti fatti L.	1,558,732.95
Media giornaliera . . . . »	259,788.82

Le partenze sospese

NAPOLI, 13, ore 8 pom. — Era stabilito che oggi dovesse partire per l'Africa il piroscafo *Perseo* col generale Mazza e i colonnelli Cortese e Corticelli col loro rispettivo stato maggiore, due battaglioni di fanteria 37.o e 38.o e la batteria comandata dal capitano Fornaseri.

Oggi stesso doveva partire anche il piroscafo *Arno* col 39.o battaglione, le altre due batterie comandate dai capitani Spargazzi e Del Monte e la compagnia cannonieri comandata dal capitano Marro; e domani poi doveva partire il *San Giorgio* con muli e relativi conducenti.

Ma un ordine telegrafico del ministero ha sospeso ogni partenza.

Non si sa ancora se la sospensione sia per oggi soltanto o sia definitiva. Si ignora completamente la ragione di questo improvviso contrordine. Le truppe da imbarcarsi fin dalle 6 e mezzo di stamane si recarono in Arsenale, e i battaglioni del *Perseo* ebbero il rancio a bordo.

Le truppe dell'*Arno* ebbero a mezzogiorno il rancio nella caserma del corpo dei reali equipaggi.

Si aspettano ora ulteriori disposizioni.

Ore 5.30 pom.

Le truppe che erano in Arsenale per partire per l'Africa sono ritornate alle 4 alle loro caserme. I piroscafi hanno tolto la loro bandiera di partenza. Il carico dei materiali e provviste è stato mantenuto a bordo, e pare che gli ordini di partenza, con o senza truppe, saranno dati per lunedì, essendo necessario in ogni caso mandare approvigionamenti e si crede anche un completo rifornimento di fucili, modello '91, per armare i battaglioni che hanno ancora i fucili di vecchio modello.

Vari piroscafi di ritorno da Massaua sono stati frattanto licenziati; il *Perseo* partirà però indubbiamente con medici della marina, per trasportare a Napoli i feriti di Adua.

Cose di Napoli

ALL'UNIVERSITÀ

Stamane ebbero luogo nuovi tumulti all'Università per la questione degli esami di marzo.

Le lezioni furono sospese nuovamente sino a lunedì.

Alla Camera francese

(Nostro telegrammi part.)

PARIGI, 13, ore 4 pom. — *(Jacopo.)* Alla Camera è incominciata una lunga discussione sul progetto di legge per l'esposizione del 1900.

Chapuis deputato della Merthe e Moselle il cui Consiglio generale biasimò il progetto, pronunziò un discorso ostile a qualsiasi esposizione.

La discussione continuerà domani.

Il voto pel progetto del Governo, secondo cui l'esposizione deve farsi sulle due rive della Senna, è certo.

— In questo momento, ricevuto in forma ufficiale, giunse all'Eliseo l'ambasciatore d'Austria per recare a Felix Faure il gran cordone di Santo Stefano a nome di Francesco Giuseppe.

— La Corte d'Assise di Bordeaux ha condannato a tre anni di carcere quell'anarchico che menò bastonate in Borsa agli agenti di cambio raccolti nella *corbeille*.

Il 14 marzo a Parigi

PARIGI, 13, ore 11 antimer. — *(Jacopo.)* Conseguentemente alla decisione reale, l'ambasciatore d'Italia ha avvertito gl'invitati che il pranzo del 14 non avrà più luogo a causa del lutto della patria.

I ricattatori di Lebaudy

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* Nell'udienza di ieri dopo alcune testimonianze secondarie venne quella di M.lle Marsy sull'affare Saint-Cère, *alias* Rosenthal.

M.lle Marsy apparve assai commossa allorquando, dietro domanda del presidente, deve affermare che Saint-Cère chiese realmente quarantamila franchi a Lebaudy.

Saint-Cère, interrompendo. Signorina, non è vero! Ponete mente a quello che dite: voi mi perdete!

M.lle Marsy, struggendosi in lagrime, gli dice:

— Sapete bene, signor Rosenthal, che fui sempre vostra amica. Ma mi si chiede di dire la verità e debbo dirla!...

A questo punto le mancano le forze ed è obbligata ad appoggiarsi alla sbarra.

Il presidente la fa sedere.

Quindi il dialogo così prosegue:

Saint-Cère. Io non ho mai avuto i quarantamila franchi. Lo giuro, signorina!

M.lle Marsy. Non ho mai detto che li abbiate incassati.

E così finisce la drammatica scena.

Dietro richiesta di Saint-Cère, M.lle Marsy dichiara da ultimo che la condotta di lui verso Lebaudy fu sempre corretta.

Saint-Cère, affranto, chiede ed ottiene di ritirarsi dall'adienza.

×

Anche l'interrogatorio di Carlo de Perrières produsse ieri grande impressione, dal punto di vista diremo così *boulevardier*, per la personalità dell'imputato noto a tutto il mondo di Parigi e di altri siti...

Il suo interrogatorio comincia con una gravissima accusa lanciata dal presidente all'elegante *clubman*, di avere cioè barato per lungo tempo al giuoco: questa la causa della sua espulsione dal *Cercle des Capucines*.

Perrières risponde di non essere stato espulso ma di essersi semplicemente dimesso dal *Cercle* in parola.

Il presidente replica che non fu espulso per misericordia, ma fu obbligato a dimettersi. Dà poi lettura del processo verbale redatto dal Comitato del *Cercle* in cui affermasi la verità dei fatti imputatigli.

Perrières dice di essere stato vittima di una vendetta. Egli non si sarebbe mai esposto a perdere l'onore per pochi luigi viennesi.

Riguardo all'accusa di ricatto a Lebaudy la dichiara assurda.

Egli non aveva fatto che domande per un prestito a Lebaudy dopo moltissimi servizi resi a quest'ultimo.

Nega anche che vi sia stata una intenzione di ricattare Max nell'annunzio del romanzo « Memoires d'un petit homme » fatto da Perrières, col quale annunzio l'accusa pretende che costui abbia voluto estorcere danaro al *Petit Sucrier*.

Così finiscono gli interrogatori di questo processo in cui l'unica figura interessante che ha emerso è stata quella di Saint-Cère.

Dall'insieme degli interrogatori si vede da quale gente avida e interessata fosse circondato il debole e infermiccio Max; difetta però la prova giuridica per molte delle accuse fatte agli imputati.

×

Ore 4 pom.

Oggi, dopo le ultime testimonianze sull'affare di Perrières, ha preso la parola l'avvocato della parte civile Rouchez sostenendo l'accusa e chiedendo, a nome della famiglia Lebaudy, che gli accusati siano condannati a un franco di ammenda.

Quindi parla l'avvocato generale il quale riassume ed esamina consecutivamente le colpe dei sette imputati.

Nella prima parte della sua requisitoria l'avvocato generale dimostra come i ricatti dei fratelli Civry e di Costi siano risultati ad esuberanza [illegible].

La fine della Triplice alleanza secondo il "Gaulois"

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 4,40 pom. — *(Jacopo).* Secondo il *Gaulois*, il quale dice di essere bene informato, nello scorso ottobre Guglielmo radunò i suoi consiglieri intimi per decidere sopra la prolungazione della triplice.

Bismarck inviò la sua opinione secondo la quale si deve prolungare in vista della pace europea, ed anche perchè l'Italia mantenne lealmente gli obblighi assunti.

Hohenlohe, invece, opinò che lo scacchiere europeo è spostato dacchè la Francia, la Russia e la Germania si unirono nell'affare del Giappone; e quindi l'alleanza non si deve prolungare.

Guglielmo era deciso in questo senso. Il disastro di Africa però lo fece soprassedere dalla decisione, sperando che nei quindici mesi che mancano alla scadenza della triplice, gli affari italiani siano calmati e permettano senza disdoro di lasciar cadere la triplice.

Arresti politici in Turchia

BERLINO, 12, ore 10 ant. — Il corrispondente della *Koelnische Zeitung* telegrafa da Costantinopoli che negli ultimi giorni furono operati numerosissimi arresti.

Dicesi che il numero degli arrestati appartenenti al partito della riforma ascenda a mille.

Fra essi trovansi parecchi ufficiali e molte persone della migliore società.

Parigi, 13 marzo.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp. . . . »	102 90	102 97
Id. 4 1/2 0/0 . . . . »	106 25	106 25
Rendita italiana 5 0/0 . . . »	81 30	82 10
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 21
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . »	— —	109 3/4
Cambi sull'Italia . . . . . »	—	9 1/8
Rendita Turca (nuova) . . . »	21 35	21 27
Banca di Parigi . . . . . . »	811 1/8	810 —
Egiziana 6 0/0 . . . . . . »	— —	505 1/8
Rend. Spag. esterna nuova. »	63 3/16	63 3/16
Banca di sconto . . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . . . »	— —	596 3/4
Credito Fondiario . . . . . »	— —	645 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3272 —
Azioni Panama . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine. . . . »	500 —	500 —
Rendita Portoghese . . . . . »	— —	20 3/4
Rendita Russa 3 0/0 . . . . »	93 30	93 1/4
Banca di Francia . . . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid. . . . . . »	17 95	— —

Borse e Mercati

13 gennaio.

Mercato fermissimo: esorditi a 89,45 al fine 89,5[illegible] per chiudere a 89,57 1/2; contanti da 89,80 a 89,6[illegible]

Malgrado che in Italia non si abbia troppa fiducia nell'aumento il mercato di Parigi continua brillantemente la sua campagna al rialzo sopra la nostra Rendita.

Valori poco trattati. Condotte 192,50 - Omnibus 209,5[illegible] — Marcia da 1240 a 1241 — Gaz 854 e 850 — Risanamento 29 — Molini 67 — Terni 279; da oggi queste azioni sono quotate al listino ufficiale.

Cambi: Francia 109,65, Londra 27,70.

Ore 6 pom. — Fermissimi 9030. Chiude 90,00.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 14 marzo 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 93

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDIL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Di tutto cuore – rispose Lily – gettandosi fra le sue braccia.

— Adesso le chiederò anche di dispensarmi dal chiamarla signorina, e di permettermi di chiamarla semplicemente Lily.

— Sicuro... signorina...

— Purchè ci sia reciprocità.

— Sì... Luigia.

E siccome, dopo aver dato un forte *shake-hands* a Joe, il maggiore si inchinava rispettosamente davanti a Lily, la fidanzata di Ellis disse:

— Suvvia, abbracciatela, Volwett!... Non avevate che una piccola amica, e adesso ne avrete due, ecco tutto.

Piegando l'alta persona il maggiore depose un bacio sulla fronte che gli porgeva la fanciulla.

Ma quando rialzò il capo era pallidissimo.

— Che cosa avete? maggiore – chiese Luigia.

— Io, nulla... nulla – rispose.

Ma in cuor suo aggiunse:

— E' una cosa curiosa, inesplicabile: cento volte, che dico?... mille volte ho abbracciato e baciato Luigia, e non ho mai... mai sentito quello che ho provato adesso.

— Adesso, giovanotti, - disse Ellis - adesso che vi conoscete tutti, e le prime espansioni sono passate... a tavola.

— A tavola! - ripetè allegramente Luigia.

Tutti e cinque si diressero quindi verso la mensa. Luigia a braccio di Ellis, Lily a braccio del maggiore Volwett, e Joe che apriva la marcia solo.

E, cosa singolare, parve a Lily che il braccio del suo cavaliere tremasse alquanto.

I convitati fecero onore alla colazione che fu allegra.

Soltanto Volwett, che di solito aveva l'argento vivo in corpo, era triste e taciturno.

Luigia se ne avvide e con quella libertà che il maggiore le permetteva tanto volentieri, disse:

— Sapete amico mio che non avete niente affatto l'aria di divertirvi molto?

— Io? - rispose il povero Volwett tutto sbalordito.

— Sì, voi.

« Credete dunque che non si veda che siete tutto sconcertato?

« Se rimpiangete la vostra caserma e il vostro squadrone, ditelo francamente e vi lascieremo andare a ritrovare i vostri valorosi soldati. Quanto a me ci sono e ci resto ».

E siccome Volwett non rispondeva, temendo di averlo offeso, gli disse:

— Perdonate e per mostrarmi che non siete in collera meco per la mia intempestiva scappata di poco fa, date un bacio a me ed uno anche alla mia amica Lily.

Il maggiore le baciò dolcemente ambedue, e di bel nuovo si manifestò il fenomeno di poco prima.

Di guisa che il maggiore chiese a se stesso:

— Ma cosa ho dunque. Diventerei pazzo per avventura?

— Signorine e signori, disse Ellis, ho un'idea.

— L'accettiamo anticipatamente se è buona, rispose Luigia.

— E' eccellente.

— Ed è?

— Di andare a fare una gita in battello sullo stagno. Vi va?

— Sì, sì risposero tutti, eccettuato il maggiore Volwett il quale decisamente era molto distratto.

— Allora vado a preparare tutto, a far mettere dei cuscini sulle panchette per queste signorine e prendere dei remi per Joe e per me, Volwett terrà il timone. Accettate maggiore?

Volwett non rispose.

— Oh ma che cosa ha dunque?... mormorò Luigia... che cosa ha dunque?

E ingrossando la sua vocina infantile, gli gridò all'orecchio:

— Accettate, non è vero maggiore?

— Che cosa? domandò Volwett, lo spirito del quale pareva mille miglia lontano dalla villa dei Coralli.

— Di tenere il timone?

— Certamente, certamente.

— Però non siate così distratto come testè, perchè ci farete annegare tutti.

— Vado a dire a Lucy di portarvi i vostri mantelli signorine, disse Ellis perchè sullo stagno fa molto fresco.

— Benissimo.

Ellis si allontanò rapidamente e aspettandolo gli altri si mise a chiacchierare.

— Dunque signor Joe, chiese Luigia, la quale aveva preso gentilmente il braccio del giovanotto, voi non siete arrivato a Bombay che avanti ieri.

— Sì, signorina.

— E da dove venivate?

— Di Francia.

— Di Francia! ripetè vivamente Luigia.

— Ci siete andata, signorina?

— No - rispose ella, fedele alla promessa che da bambina aveva fatta a suo padre, ed ossequiente alle raccomandazioni che egli le aveva rinnovate sovente da poi. - Ma ho imparato la geografia, e conosco quel bel paese senza averlo veduto mai... Voi siete inglese, credo?

— No, francese.

— Nondimeno il vostro nome...

— La mia famiglia era di origine inglese - rispose Joe molto imbarazzato; - ma abitava da lungo tempo la Francia, ed io vi sono nato.

— In quale dipartimento?

— Nella Nievre.

— Nella Nievre? - esclamò Luigia il cuore della quale le balzava nel petto alle dolorose e nello stesso tempo dolci rimembranze che questo nome ridestava.

— Voi la conoscete?

— Sempre per averlo imparato nei libri – rispose Luigia.

— E voi siete inglese?

— Sì.

— Non avete sorelle?

— No.

— E nemmeno fratelli?

— Ne avevo uno... un povero fratellino che adoravo... a nome Marco.

— Marco! - esclamò Joe.

— E' morto... in una collisione, facendo un'escursione in mare alla foce del Tamigi, con altri collegiali come lui.

« Ne abbiamo ricevuta la triste notizia in Italia dove eravamo con mio padre e con mia madre.

— L'avete sempre la signora vostra madre - domandò Joe?

— No, anch'ella è morta in Grecia, ad Atene, d'una flussione di petto, – rispose Luigia a voce più bassa, come se le ripugnasse ripetere la menzogna che sir Norton aveva preteso da lei. – E voi Joe?

— Io, signorina, meno fortunato ancora di voi, non ho più nè padre nè madre.

— Nemmeno fratello, nè sorella?

— Ne aveva una, la mia cara Luigia.

— Luigia! come me.

— Come voi.

— E' morta?

— Sì, – rispose egli dopo uno sforzo, – è morta.

Mentre tutte due si scambiavano queste tristi confidenze che il lettore lo sa, erano vere soltanto a metà, Volwett e Lily parlavano fra loro.

— Siete inglese, miss Lily?

— Sissignore.

— E come vi chiamate?

— Lily.

— Questo lo so... ma il vostro nome di famiglia?

— Non ne ho.

— Non avete dunque mai conosciuto nè vostro padre, nè vostra madre?

— Mai... Coloro che me ne facevano le veci erano cattive persone che mi picchiavano.

« Sono rimaste annegate nella miniera di Tawistock.

« Allora, mentre sola al mondo piangevo disperatamente, ho incontrato il mio camerata Joe. Abbiamo vissuto insieme come fratello e sorella e... ed ecco tutto.

— Che età avete?

— Quindici anni e mezzo.

— Quindici anni e mezzo!... L'età che avrebbe la mia Mary, mia figlia... – sospirò il maggiore.

[illegible]

— Ed il vostro vero padre... la vostra vera madre non ve li rammentate Lily?

— No... Qualche volta, quando penso cercando di risalire nel passato lontano, mi sembra di vedere una bella giovane signora seduta accanto alla mia culla cantandomi delle belle canzoni per addormentarmi.

« Ma è un sogno come devono farne tutti i poveri bambini abbandonati, e che, ahimè! non prova nulla. »

Volwett, diventato tutto ad un tratto cogitabondo, non rivolse più domande.

Un pensiero folle, inammissibile, aveva tutto ad un tratto invaso il suo cervello.

Per un istante l'accarezzò, ma lo scacciò subito dicendo:

— No, no, è impossibile... Mary abitava con sua madre nei dintorni di Londra... e Londra è lontana, molto lontana da Tawistock.

Però malgrado tutto, tornando all'idea che non gli lasciava tregua:

— Sì... lo so... quel miserabile incendiario ha detto ai giudici di averla salvata.

« Ma lo disse per salvare sè stesso, per cercare d'impietosire il tribunale.

« No... anche Mary è morta, povera piccina, veramente morta, e non la rivedrò più... mai più – soggiunse mentalmente fregandosi con la mano gli occhi per asciugarsi furtivamente una lagrima.

Questa lagrima Lily la vide, e con voce dolce:

— Quello che vi ho narrato vi ha ridestato tristi rimembranze, non è vero signore?

— Molto tristi... Pensavo infatti che anch'io ebbi una figlia la quale avrebbe adesso la vostra età, sarebbe bella come voi, buona come dovete essere voi, Lily...

« Povera Mary... Ella è morta bruciata... in un incendio.

— In un incendio – ripetè Lily – in un incendio.

E vagamente, con l'occhio fisso, guardava nel vuoto come se un lembo del passato le si fosse svelato di un tratto, allorquando Ellis apparve in capo al viale.

— Tutto è pronto – disse – se volete venire.

Un istante dopo si imbarcavano tutti sul fragile schifo. Joe spinse al largo con l'aiuto del suo remo e la barca si allontanò dalla riva scavando un lieve solco nelle acque dormienti del lago.

Mossi dalle robuste braccia di Ellis e di Joe i remi sollevavano mucchi di spuma, mentre il battello volava come un uccello sulla superficie tranquilla dello stagno.

E siccome Volwett governava sempre in linea retta:

— La passeggiata è molto monotona, non è vero ragazzi miei? - esclamò Ellis – Sempre la stessa cosa... acqua ed alberi. Non è divertente... Virate a sinistra, maggiore. Andremo a vedere la chiusa dove le acque formano una così bella cascata.

— Oh... sì... sì - soggiunse Luigia. - sì, mio piccolo maggiore

Poi, come per dare maggiore forza alla sua proposta, soggiunse:

— Non è vero, Lily, che questo vi farà piacere?

— Certamente, Luigia – rispose Lily la quale a dire il vero non si dava pensiero alcuno nè della chiusa, nè della [illegible]

Stab. tip. del giornale la Tribuna - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze